Anno XV. — GIORNO — TORINO, Venerdì 11 Marzo 1881 — GIORNO — Num. 70

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Franges non flectes

Un numero in Torino cent. 5
in Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta [illegible] — Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea [illegible] — in terza pagina [illegible]

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, 6 [illegible] in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici contro indicati. L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.

TORINO, 11 MARZO 1881.

ITALIA

ROMA.

Gazzettino parlamentare.

Sanguinetti ed E. Ruspoli.

(C.) — 9 marzo. — È incominciata la grande battaglia su Roma.

Sorge pel primo l'onor. Adolfo Sanguinetti.

Antico finanziere del Governo, avendo sentito strillare i contribuenti, imparò da giovane a rispettarne la pelle.

Quanto al fisico, con il faccino rosso e rotondo come un pomello, con gli occhiali d'oro, coi radere di capelli sul cucuzzolo, col naso acuminato, è un *quid medium* fra un cavurrino e un perusino.

Ma nell'impeto, nella foga ed anche nel taglio della persona sottile, è un vero capitano dei bersaglieri.

Egli è capitano dei bersaglieri nel partito delle economie.

Col suo discorso pronunciato ieri, un discorsone di tre ore, che la Camera si cucchiaiò in un *fiat*, perchè pieno di sostanza, di vivacità e di buona fede anche nelle esagerazioni, egli non si propose punto di danneggiare Roma, alla quale anzi si mostrò compreso di riverenza, ma di salvare le finanze di tutti i Comuni italiani e dello Stato intiero.

Egli fece l'autopsia del Comune italiano; dimostrò quanto esso spenda più in teatri che in ospedali; ci fece inorridire con la statistica dei pellagrosi, mal nutriti, che impazziscono; ci disse quanto misera era la giornata del contadino italiano (una lira, e di grazia); e poteva dirci anche quale era quella del medico condotto e del maestro elementare; ci ripetè l'Iliade del nostro debito pubblico, per cui l'Italia ha il terzo posto nel concerto delle nazioni; ci ripetè l'odissea della [illegible] emigrazione, che non è in maggioranza l'emigrazione dell'ardito ligure e dell'industre biellese, che vanno di fuori a guadagnare quattrini, per tornare a casa a quadrare il campicello paterno; ma è la triste, la disperata emigrazione dei contadini affamati, che vanno a lasciare le loro ossa avvelenate in suolo straniero, poste dallo scudiscio di mercanti e tormentatori di carne umana.

Asseverò che l'unico rimedio alla nostra desolazione [illegible] si crede le economie; ed espresse il timore che senza economie il Governo sarà costretto a venire in Parlamento per domandare una proroga alla legge dell'abolizione definitiva del macinato.

Soggiunse che le economie erano entrate in tutti i discorsi degli oratori che parlarono sull'abolizione del corso forzoso. In prova citò Plebano, uno dei suoi [illegible], Maurogonato, uno dei Santi Padri della Destra, e Branca e Nervo e Grimaldi e Vacchelli e Morana e Minghetti, che tutti picchiarono il [illegible] delle economie. Adunque! lo si facciano per daddovero, e non si buttino milioni in spese voluttuarie.

Nella questione particolare delle capitali ricordò che in Isvizzera le città assunte all'onore di capitali cantonali o federali, ne pagarono il diritto, come la tassa di registro per un diploma nobiliare, e Berna eresse a sue spese i palazzi governativi.

Terminò con una eloquente perorazione su ciò che l'*Italia aspetta*, secondo il titolo di un opuscolo bertaniano.

***

Il discorso dell'on. Adolfo Sanguinetti fu certamente prolisso e in qualche parte [illegible]; ma nella somma delle somme fu un buon discorso, che fa onore alla rappresentanza popolare dei contribuenti.

Egli si dilungò soverchiamente nelle citazioni dottrinarie, statistiche e di atti parlamentari, da disgradarne l'*Unità Cattolica*.

Ma efficacissima fu la citazione di un programma cavouriano, alla quale fece seguire la narrazione di una delle sue visite a Cavour. Descrisse quanto era semplicemente arredato lo studio del conte; e ne fece il paragone con la suntuosità dell'odierno ufficio del Ministero di finanze, in cui i ritratti delle principesse toscane portati via da Firenze paion ammicchino in una fantasmagoria di un palazzo incantato da *Mille e una notte*.

***

Pittoresco contrasto! Dopo il cav. Adolfo Sanguinetti, parlò Emanuele dei principi Ruspoli. Dopo il brillante travet giandaia, il principe romano; dopo il velite delle economie, la cavalleria pesante delle spese.

L'on. Emanuele Ruspoli, rinomato per la sua voce, dirò così, bombardevole, che dal podio del Campidoglio si fa nettamente sentire fino al fondo di piazza Ara-Coeli, stavolta è un po' rauco; e nel suo esordio fa udire un dualismo di falsetto e cannonate.

Ma poi, nel calore, poco per volta la raucedine diminuisce; e si purga, ed isolegia la voce squillante, cannoneggiante.

Il suo esordio fu davvero una cannonata. Egli faceva rocca sull'accettazione unanime del progetto; anzi l'unico appunto che credeva potersi fare al medesimo, era quello di troppa modestia, di troppa parsimonia. (*Brontolio*) Ma ha dovuto ricredersi ascoltando l'on. Sanguinetti, cui accusa di avere peccato, riguardando la questione come municipale. Oh! la città di Roma, egli esclama, non domanda nulla. Il trasporto della capitale fu un fatto nazionale. Lo ha decretato il Parlamento italiano e non il Consiglio comunale di Roma. Il Municipio di Roma, per rendere l'Urbe degna di ospitare la nazione italiana, già spese 35 milioni in opere pubbliche, si accollò 54 milioni di debiti, assunse impegni per altri 27 milioni, consacrò 35 milioni al biondo Tevere; in tutto si addossò già un centinaio e più di milioni. E la Nazione dovrà aspettare a venire in soccorso al Municipio di Roma allorchè esso, anzichè reggersi dignitosamente in piedi, come fa ora, sarà andato per le terre, come avvenne di altri? La città di Roma non ha patrimonio speciale; e le dette spese facoltative, che viceversa poi sono necessarie, come le guardie di città, pizzardoni, pompieri cogli elmi di Scipio, ecc.

Si dice che la concessione di una forza d'acqua derivata dall'Aniene darà a Roma i pericoli d'una turbolenta popolazione operaia.

L'on. Ruspoli non teme questi pericoli, riconoscendosi da tutti quanto sia pacato il *popolo di Roma* (non si usa più dire *popolo romano*, per evitare le confusioni). E non si tratta d'impiantare, ma di restituire industrie perdute, com'era l'arte della lana in Trastevere e quella delle concie nel Rione della Regola.

Sella non ha bisogno della modesta (doveva dire *canora*) parola dell'oratore; ma Sella non può essere accusato di avere dimostrato tenerezza pel Municipio di Roma. Se i passati governanti (imperatori e pontefici) [illegible] tributario il mondo intero della prosperità di Roma; il Governo italiano, appena qui giunto, redimò un milione e mezzo di carità pubblica, che il Governo pontificio dispensava a Roma; ma, cancellando un impostamento del bilancio, non soppresse i poveri.

Quindi il Municipio dovette stabilire 500,000 lire annue per le Congregazioni di carità ed assumersi ospizi, ricoveri, come quelli delle Terme Diocleziane.

Applicandosi la legge comunale nell'ottobre del 1870, si impose alla città di Roma le spese obbligatorie; ma solo un anno dopo le si diedero i cespiti d'entrata del dazio-consumo.

Ogni palmo di terreno fu mercanteggiato dal Governo al Municipio, pretendendosi 600 di quello che valeva 10; si osteggiò o, per lo meno, si difficultò l'ampliamento, il decoro edilizio... e ciò è vero per quei sapientoni di commendatori, che per viscere nelle loro burocratiche contravvolti del Municipio, si ostinarono ad innalzare edifizi governativi fuor di squadro, e, peggio, sull'asse stesso in cui doveva passare qualche nuova via del piano regolatore.

L'on. Ruspoli conclude la prima parte del suo discorso, dicendo che, senza coraggiose spese, Parigi non sarebbe venuta quella che è, Londra non sarebbe arrivata al punto in cui si trova.

Ma qui sta appunto la giusta differenza, on. Ruspoli.

Roma non deve diventare una capitale assorbente, accentratrice, come Parigi e Londra.

La tradizione storica, la geografia indicano la salute economica d'Italia nel discentramento; e Roma deve riuscire un'emula, ma non soverchiatrice sorella nella prosperità delle città italiane.

NAPOLI

Notizie a spizzico — Ancora di Casamicciola — Altre sventure — Morti e feriti — I sussidi.

(NICOLA LAZZARO) — 9 marzo. — La impressione destata dal disastro di Casamicciola è così profonda che ieri mattina a Lestato, a Torre del Greco, parere a due persone di sentire una scossa di terremoto, per gettare il panico in tutta quella popolazione. Le case vennero abbandonate, e ci volle del bello e del buono per far comprendere che i due s'erano ingannati.

Da noi, in Napoli, il termometro ha subito un rialzo straordinario, si ha caldo come in giugno, e si è osservato ieri che le acque del mare lungo la spiaggia s'erano ritirate dal livello ordinario, ed ecco dirsi che eran prodromi di un possibile terremoto.

***

Con ciò figuratevi se si vuol pensare all'arrivo dell'on. Sella, giunto l'altra sera per prendere gli ultimi accordi circa la creazione di un nuovo partito del quale vi parlai in altra mia.

Immaginate voi se si sia posto interesse alla prima rappresentazione dell'*Hermosa*, nuova opera del maestro Branca, datasi al Bellini la sera di domenica; si è saputo che fu un fiasco e nessuno se n'è curato più che tanto.

***

In altri tempi, la morte del duca di Mignano, generale Nunziante, avrebbe provocato ricordi e reminiscenze; ieri la sua salma è stata condotta all'ultimo riposo fra l'indifferenza generale e nessuno si avrebbe pensato se l'accompagnamento militare non avesse destato un interesse parziale. Ai funerali prese parte tutta la guarnigione.

***

Ma ritorniamo all'isola d'Ischia.

Dalle notizie speditevi, avete potuto convincervi come la sventura sia molto, molto più grave di quanto sulle prime appariva. Il peggio è che il ripetersi delle scosse induce a credere che nell'interno dell'isola, nella terra sottoposta allo strato superiore e visibile, debba accadere qualche cosa, verificarsi dei fatti anormali, i quali, per gli effetti visibili che danno, non permettano che rientri la fiducia e la calma.

La scossa di ieri l'altro a notte fu leggerissima ed ebbe per centro la contrada *Purgatorio* in Lacco-Ameno; quella di ieri notte fu più intensa e s'intese maggiormente a Forio d'Ischia. Per fortuna i danni di Forio non sono così gravi come si credeva ieri mattina e tutto si riduce a qualche casa rovinata e ad un paio di feriti.

In tempi normali le due scosse suddette non avrebbero fatto nessuna impressione nè provocato disastri o rovine, ma dopo il terremoto del giorno quattro, esse presentano un carattere eccezionale di gravità e produssero guasti seri, perchè distrussero del tutto le abitazioni già lesionate. Anzi, per Lacco Ameno, la scossa fu un bene, agevolando l'opera dei militari, i quali non potevano dissotterrare senza prima demolire le case crollanti che minacciavano seppellirli d'un momento all'altro.

Lo strano è che a Casamicciola molti abitanti le cui case erano rimaste in piedi, ma che sarebbero certamente rovinate, hanno cercato d'opporsi all'opera dei bravi militari. Nella loro ignoranza, quei naturali non capivano che togliendo le macerie d'intorno le mura, queste, non più sostenute, sarebbero certamente cadute. Si è dovuto faticar molto per far loro comprendere una così semplice verità.

Altra cagione per cui i Casamicciolesi si opponevano all'abbattimento, era perchè si accresceva il materiale sui cadaveri non ancora dissotterrati. In ciò non avevano torto, ma si è dimostrato che oramai chi è sotto le macerie è morto; tirarlo fuori un giorno prima o un giorno dopo fa lo stesso, e non bisogna porre in pericolo la vita di tanti bravi carabinieri e soldati che con abnegazione grandissima si prestano a tutti i lavori ed in tutte le ore.

Fo grazia ai lettori della descrizione di scene desolanti; ecco un giovane che insiste si scavi in un punto e si trova sei cadaveri: tutta una famiglia. Nella strada Santa Barbara, alle preghiere di un marinaio dell'armata, imbarcato sulla *Roma*, si scava e vien fuori una donna ancora viva, sebbene ferita alla testa ed ai piedi.

Se volessi narrar di ciò, se volessi descrivere tutti gli atti di abnegazione, la condotta veramente eroica di ufficiali e soldati, avrei da riempiere delle pagine; ma a che pro? Chi è che non suppone di cosa son capaci i carabinieri ed i soldati? Descriverne le gesta come fatti straordinari sarebbe recar loro offesa.

***

La pubblica carità risponde all'appello fatto dalla sventura. I giornali sono pieni di sottoscrizioni private. Chi non può dare denaro dà filacce, coverte, vestiti. Noi si assiste ad una nobile gara. Il Re ha mandato lire diecimila; la Deputazione provinciale ha votato lire quindicimila; il nostro Municipio deliberò oggi lire diecimila. Nè i sussidi si arrestano alla provincia di Napoli, chè con piacere noi si vede Roma, Bologna ed altre città offrire spontanee il loro obolo per soccorrere tanta sventura.

È tutta una popolazione che, alloggiata sotto le baracche o girovaga per le campagne, piange la perdita di centinaia di parenti ed amici, la distruzione delle proprie case e delle proprie masserizie.

Si sono nominate delle Commissioni per la distribuzione dei sussidi, ed egli è da sperare che esse lavorino per bene ed a tempo.

Il Comitato della stampa napoletana spedisce giornalmente migliaia di pani; e tutte le mattine ad una certa ora, dai carabinieri, in piazza Majo, vien fatta la distribuzione dei viveri.

Ora col denaro che si raccoglierà e con le lire 100 mila del Governo, si porrà mano alla ricostruzione dei caseggiati, e se tal lavoro è fatto con alacrità, se le scosse non si ripetono, egli è da sperare che, venuta la stagione estiva, la grande industria del paese non abbia a soffrire molto.

I sussidi odierni sono del momento: bisogna pensare al futuro, e questo si rimette solo se lo spavento ed il panico avranno fine.

ESTERO

DALMAZIA.

La *Landwehr* alle Bocche di Cattaro.

Un episodio del 1869 — Il barone De Rodich — Un discorso importante.

Zara, 8 marzo. — Voi saprete già che il Governo austriaco ha preso la deliberazione di assoggettare queste provincie della Dalmazia al servizio militare della *Landwehr*.

Su questo fatto il *Diritto* di Roma ha pubblicato nel suo numero del 26 febbraio scorso una corrispondenza da questa città, in cui si accenna alla ripugnanza vivissima che hanno queste popolazioni a vestire l'assisa militare straniera, e si diceva che la deliberazione del Governo austriaco avrebbe forse prodotto gli stessi effetti dell'anno 1869, avendo il Governo, contrariamente ai patti di dedizione, pensato di applicare la leva e il servizio militare della *Landwehr* quando l'insurrezione era scoppiata nelle montagne delle Bocche di Cattaro.

Ebbene, in quella corrispondenza si contengono parecchie inesattezze che meritano di essere rilevate.

La più grossa delle inesattezze è quella in cui si dice che il Corpo del generale Auersperg nella insurrezione delle Bocche di Cattaro del 1869 perdette 10,000 uomini, quando invece l'intero Corpo di spedizione giungeva ai 12,000 e le perdite complessive non superarono i 1500 feriti e 500 morti. Ciò che non toglie che siano state sproporzionate e gravissime le perdite subite dalle truppe, segnatamente se si fa calcolo che questo Corpo scelto di truppa non aveva di fronte che un migliaio di montanari laceri e muniti di armi vecchie e di sassi. Il generale Auersperg voleva prendere il toro per le corna, e con questa sua pretesa, in una delle escursioni fatte in quelle fatali montagne, la fuga fu così disordinata ch'egli perdette tutti i cavalli, con ogni sorta di monizioni e viveri non solo, ma vi perdette i suoi stessi *bagagli*, compresa la *carta militare*, e fu solo per un caso fortunato se ebbe salva la vita.

La ragione che non vi potevano essere tante perdite, sta nella condizione del terreno; le marcie per assalire i Krivosciani dovevano essere fatte in colonna, talvolta di un solo uomo, non permettendo in quelle montagne la strettezza delle gole di fare altrimenti, ed è stato precisamente in una di quelle disastrose marce, da Morigno a Zerkvice, che un battaglione intero rimase schiacciato dalla grandine di sassi che quei montanari rotolavano con furia feroce sul capo degli sventurati soldati. Undici ufficiali rimasero morti sul campo in quel giorno, fra i quali il maggiore.

La tattica dei Krivosciani era di mutilare un soldato prigioniero in modo orrendo e di metterlo nella strada per cui doveva passare la truppa, poi rotolare durante il suo passaggio masse enormi di sassi, emettendo grida selvaggie.

I soldati in quelle condizioni erano presi da terrore per la sorte crudele a loro riserbata cadendo prigionieri o per la morte quasi sicura a cui andavano incontro. Ma questa volta però io credo che se il Governo volesse, il caso del 1869, col possesso dell'Erzegovina e con la quasi circuizione del Montenegro, non potrebbe ripetersi; l'esperienza passata ha dimostrato che, essendo sicure le spalle, senza colpo ferire, con un cordone militare che chiuda gli sbocchi al mare, i Krivosciani, fieri ma poveri, e privi com'essi sono di tutti gli oggetti di prima necessità, specialmente dell'acqua e del sale, in meno di due mesi dovrebbero rendersi a discrezione.

***

Nè meglio informato è stato il corrispondente del *Diritto* sulla dimissione che, causa la difficoltà di introdurre la *Landwehr*, avrebbe chiesto il nostro governatore feldmaresciallo barone de Rodich. Questo militare, salito in alta considerazione a Vienna per una mossa decisiva, che dicono avere egli fatto nel 1866 alla battaglia di Custoza, si è imbarricato tenacemente fra noi, e se non gli viene l'*ordine* di andarsene, non si muoverà di certo.

Figuratevi che egli abita un palazzo il quale, per ampiezza e ricchezza di locali, è calcolato il più bello dopo quello dei luogotenenti di Vienna e di Praga; figuratevi ch'egli fruisce, per la sua qualità di feldmaresciallo, generale di cavalleria e governatore civile militare della Dalmazia, un cumulo di paghe e competenze diverse, le quali fanno salire le sue entrate a fiorini cinquantamila, vale a dire circa lire *centodiecimila* di carta italiana con l'attuale valuta!!

Volgete, di grazia, lo sguardo fra gli alti impiegati dell'amministrazione italiana, fate un confronto con l'onorario del barone de Rodich, e poi ditemi se egli non ha ragione di volersene restare fra noi, ove egli ebbe l'abilità, e di fronte al Governo il merito, in dieci anni di amministrazione, di ridurre, fatta eccezione di qualche singolo carattere, tutti i partiti all'impotenza, di introdurre, se anche di forma, la lingua slava negli uffizi, di imporre, con manifesto ingiustizia, questa stessa lingua nelle scuole popolari e medie lungo il littorale dove si parla esclusivamente la lingua italiana, e di perseguitare in tutti i modi i difensori della bella lingua di Dante e di Tommaseo, malgrado che i fautori di questa lingua si sieno mostrati sempre fedeli alla Costituzione ed all'Impero.

Credete a me: il barone de Rodich non se ne andrà così presto, e sebbene la frazione slava, che in Dalmazia non si vergogna di mostrarsi *croata*, si mostri malcontenta di lui perchè non ha gettato ancora in mare gli *odiati* italiani, e non ha distrutto ancora le ultime scuole italiane che esistono in Zara, pure, finchè nei Consigli della Corona a Vienna avranno il sopravvento i Taaffe, Hoenward e compagni, egli ci resterà finchè vorrà, o, volendolo il Governo centrale, introdurrà la *Landwehr* nelle Bocche di Cattaro, come nel 1869, avendo cangiato di parere lo stesso Governo di Vienna, all'onta delle grida di indignazione del militarismo per l'offeso onor militare, egli concluse la famosa pace di Knezlac.

***

E a proposito di quella pace e dei tentativi che si fanno oggi per tastare il terreno fra i Krivosciani onde introdurre la legge militare in tutte le Bocche di Cattaro, merita la pena che riportiate il discorso autentico che l'ottantenne capo di quei fieri montanari, K. Samardzich, ha pronunciato il 10 febbraio p. p. in risposta

---

Appendice della Gazzetta Piemontese.

2ª appendice: *Chiacchiere del venerdì.*

Num. 18.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO

di

Mrs HENRY WOOD

IX.

Altri cambiamenti.

Mentre il nuovo lord Dane usciva fuori dal castello, gli si fece incontro Riccardo Ravensbird, il quale evidentemente l'aveva atteso, stando nelle vicinole.

— Milord, debbo chiedervi perdono se vi importuno a quest'ora. Vorrei dirvi due parole su cose d'affari, se...

— Non è l'ora per gli affari, Ravensbird, — disse risolutamente lord Dane. — Scorgo, dal vostro modo di chiamarmi, che già sapete quello che è accaduto al castello.

— Lo conosco, milord, giacchè ero al castello assieme ai servi. Mi rincresce che questo triste avvenimento sia stato così improvviso: io ho sempre rispettato lord Dane.

— Dunque, se lord Dane non vi ha perdonato il supposto vostro delitto, ve lo hanno perdonato i servi, — osservò il nuovo Pari.

— Scusate, milord, ma « perdonato » non è il termine adatto, — ribattè prontamente Ravensbird. — Perdonare implica che il delitto sia stato commesso, ed io non ne ho commesso alcuno.

— Sia! Che cosa dunque volete da me?

— Gli è per la questione del *Riposo del Marinaio*. Se debbo affittar io l'osteria, non c'è un'ora da perdere: se non fosse di ciò, non avrei osato parlare a Vostra Signoria tanto presto. Il procuratore Apperly ha di già redatto l'atto in favore di John Mitchel. Manca però l'approvazione di lord Dane; ora il lord Dane siete voi.

V'era in queste ultime parole un significato chiarissimo; Ravensbird parlava non tono indipendente di chi fa una *domanda* anzichè una supplica, e quel tono suonava male all'orecchio. Poteva il nuovo lord Dane non notar ciò? Ad ogni modo, parve che egli non se ne accorgesse.

— E voi credete che io possa concedere a voi l'osteria?

— Voi potete, milord, e spero che vorrete. Vostra Signoria avrà in me un buon affittavolo.

— Per questa sera abbiamo discusso abbastanza, Ravensbird, — rispose seccamente lord Dane. — Vi ho già detto che non è questo il momento di occuparci di affari.

Ravensbird alzò rispettosamente il cappello, e se ne andò rapidamente verso Danesheld. Lord Dane fece la stessa strada, ma a passo più lento. Egli svoltava già verso la sua casetta, quando intese dietro di lui un passo affrettato. In un minuto fu raggiunto dal procuratore Apperly, che veniva anch'egli dal castello.

Dopo che ebbero parlato alquanto sulla morte improvvisa di lord Dane, il procuratore esclamò:

— E pensare che non ha firmato il testamento! Come ho già detto, sarà tanto meglio per Vostra Signoria; ma per gli altri...

— Non parliamo di ciò questa sera, Apperly. Io non sono in grado di occupermene. Io amava il mio povero zio, forse più che non tutte le persone che gli restavano.

— Oh, ne sono sicuro. Intanto, quando potrò vedere Vostra Signoria per cose di affari? Vi sono alcune cose che premono.

— Venite a trovarmi al castello domani mattina: vi sarò verso le dieci. Intanto, Apperly, finchè io non abbia dato uno sguardo a tutto, sospenderete ogni cosa, sia le contrattazioni di fitto che qualunque altra.

— Benissimo, milord. Non ci sono molte faccende al momento. L'unica che sia urgente è il trasferimento del fitto dell'osteria da Hawthorne a John Mitchel. La cosa deve essere risolta subito, perchè l'uno ha fretta di partire, e l'altro ha una grande smania d'entrare. Credo di poter conchiudere questo contratto.

— No, — rispose Sua Signoria, — nè questo, nè altri.

— Ma... — disse il procuratore, tutto sorpreso, — lord Dane non aveva alcuna obbiezione pel trasferimento a John Mitchel. Credo che Vostra Signoria non farà difficoltà.

— La morte di lord Dane tronca tutti i negoziati pel momento, — rispose Gioffredo Erberto in tono risoluto ed aspro. — Si sospenda dunque tutto.

Apperly s'inchinò in atto d'obbedienza e se ne andò, ma, non appena ebbe svoltata la strada, proruppe in una manifestazione di dispetto.

— Sarà un padrone difficile! Sarebbe stato meglio che avesse regnato qui il vero erede, l'onorevole Gioffredo Dane, buon'anima! Già, questi nomini venuti su dal nulla sono sempre così, sempre più imperiosi degli altri.

Il nuovo Pari entrò in casa sua, e si ritirò subito nella sua camera; ma, invece di andare a letto, passeggiò nella camera fino al mattino.

***

Il signor Lester quella sera ritornò assai tardi, e fu salutato da Tiffle colla notizia che lord Dane era morto. Egli non poteva più andare al castello quella sera, giacchè erano già suonate le undici. Egli vi si recò l'indomani assai per tempo, ma non potè vedere lady Adelaide che verso il mezzogiorno. Essa gli venne incontro presentandogli le mani; aveva gli occhi conturbati e le guancie scarlatte.

— Oh, conducetemi via, signor Lester, conducetemi via! Io non voglio rimaner qui, ospite di Gioffredo Dane.

Quantunque colto di sorpresa, il signor Lester non desiderava di meglio che far eco a quelle parole. Egli, veramente, aveva già mulinato dei progetti tutto il mattino, e s'avventurò a fare a lady Adelaide questa proposta: che essa lo sposasse quel giorno stesso senza pompa e in via privata al castello, e che quindi venisse tosto alla sua casa, Danesheld-Hall.

Quella proposta parve così arrischiata a lady Adelaide che ne tremò. Ella provava una fortissima ritrosia; il signor Lester se ne accorse, e ne soffrì. Domandò allora che cos'altro si poteva fare; egli era pronto ad aiutarla a mettere in esecuzione qualunque altro progetto ella proponesse.

Ma quale altro progetto poteva proporsi? Essa era assolutamente, caparbiamente risoluta a non passare più un'altra notte al castello, quantunque lord Dane avesse subito telegrafato a sua sorella Cecilia. Il signor Lester non riusciva a capire che ella avesse tanta fretta; egli non sospettò mai, neppure per un minimo secondo, che ella temesse che la compagnia del nuovo lord Dane la smovesse dalla promessa fatta a lui, Lester.

In quel momento d'indecisione e d'incertezza, Sofia Deffloe, fortunatamente o disgraziatamente, suggerì la casa della signora Grant. Ciò mise fine alla questione; con un grido quasi selvaggio lady Adelaide esclamò che non sarebbe mai andata in Iscozia.

Allora il signor Lester tornò alla riscossa, insistendo sulla sua proposta, con tutta quella eloquenza persuasiva di cui era maestro. Le rammentò che non v'era difficoltà di sorta a conchiudere il matrimonio in forma privata, avendo già egli adempiuto a tutti gli incombenti per celebrare il matrimonio al castello; le rammentò ancora che suo zio, il defunto lord Dane, desiderava che quella unione si compiesse al più presto.

— Farà un cattivo senso maritarsi nella sua casa mentre il suo cadavere giace ancora nel letto! — diss'ella, facendo una smorfia di ripugnanza. — Che cosa dirà il mondo se noi partiamo per un viaggio di nozze mentre egli è tuttora insepolto?

— Ma io non vi domando questo, — disse allora il signor Lester. — Io vi chieggo solo di lasciar questa casa per la mia. Voi vi rimarrete in perfetta solitudine per alcuni giorni; dopo il funerale vi condurrò poi dove vorrete. Del resto, se lo preferite, potete venir da me soltanto come una visita; come sapete, a casa mia c'è una donna, miss Bordillion. Ma io credo, Adelaide, che non sarebbe conveniente per voi; credo che preferiate, entrando nella casa, entrarvi subito come padrona.

— Sì, se si vuole, — rispos'ella.

È inutile che ci soffermiamo ancora a lungo su questo argomento. Basti dire che il signor Lester ottenne il suo consenso, ed uscì dal castello per prendere le opportune disposizioni.

***

Due cose restavano a fare: far preparare l'alloggio a Danesheld-Hall pel ricevimento della inaspettata sposa, e parlare al pastore che doveva celebrare le nozze.

Il reverendo James stava piuttosto lontano, all'estremità opposta di Danesheld, e il signor Lester andò prima da lui. Ma il pastore non c'era; era andato a fare una visita spirituale in un punto lontano dalla parrocchia e non sarebbe stato a casa fino alle due del pomeriggio. Lo *squire* Lester disse allora che si avvertisse il pastore che egli sarebbe tornato, e se ne andò a casa.

La residenza di Danesheld-Hall pareva deserta. Non s'udivano, come per solito, le grida allegre dei figli del signor Lester. Sulla tavola della sala da pranzo non c'erano più che gli avanzi del pranzo.

— Dov'è miss Bordillion? — domandò Giorgio Lester al canovaio.

— È andata via, signore.

— Andata via! e dove?

— A Great Cross col signor Wilfred e la signora Maria, ed ha detto che non verrà fino a tardi.

Il signor Lester si lasciò sfuggire una esclamazione d'impazienza. Great Cross era un grosso borgo a dieci miglia di ferrovia. Come mai, in assenza di miss Bordillion, si potevano prendere le opportune disposizioni per l'improvviso ricevimento della sposa? V'erano mille cose su cui Giorgio Lester doveva consultare miss Bordillion.

Lo *squire* era in un grande impaccio. Gli rincresceva assai dover comunicare ai servi che egli avrebbe nella giornata condotto una sposa a casa, e dar loro gli ordini. Oltre a ciò, per dar gli ordini, bisognava sapere che cosa si doveva fare, ed egli non s'intendeva di nulla; se ci fosse stata miss Bordillion, avrebbe riversato tutto sulle sue spalle. Oltre a ciò, miss Bordillion aveva il diritto di essere informata per la prima. La notizia era già troppo brusca così, giacchè era evidente che Margherita non sarebbe stata contenta di quella improvvisa invasione.

— Mandatemi Tiffle, — disse finalmente il signor Giorgio al canovaio.

Tiffle comparve, accarezzandosi leggermente le mani, come soleva fare per lo più quando aspettava ordini.

Essa aspettava, ma il signor Lester non parlava. Egli pensava che cosa doveva dire, e che cosa non doveva dire.

— Voi mi avete fatto chiamare, signore.

Allora il signor Lester parlò, ma piuttosto confusamente. Accennò che avrebbe potuto condurre una donna a casa, e che bisognava che tutto fosse pronto per riceverla.

A buon intenditor, poche parole, e Tiffle era di quelle persone che capiscono a mezz'aria. Essa domandò se doveva rimettere la camera del signor Lester com'era al tempo della defunta Caterina, e se doveva preparare un pranzo.

Quanto al pranzo, il signor Lester non seppe che dirle. Dopo averci pensato alquanto disse che l'avrebbe fatta avvertire se doveva prepararlo, e per che ora.

Dopo di ciò, salì nella sua camera per mettere un po' d'ordine nelle sue carte. La camera puzzava di fumo, ed egli ne spalancò le finestre. Il tempo passò senza che egli se ne accorgesse. Quando egli uscì di casa erano le tre. Si recò allora al presbiterio a passo accelerato.

Il reverendo James era di nuovo assente. L'aveva aspettato, ma poi, avendo da far cose d'importanza e di molta premura, era di nuovo uscito. Aveva però detto che sarebbe ritornato al più presto che gli fosse possibile.

Il signor Lester era addirittura costernato; tutto andava per rovescio, ed egli era sulle spine, perchè temeva che, in caso di difficoltà o di ritardo, la capricciosa lady Adelaide potesse pentirsi della sua risoluzione. Ritornò al castello, e fu consolato dal sapere che lady Adelaide si vestiva per la cerimonia. Lo *squire* si presentò a Gioffredo Erberto e gli domandò se avrebbe consegnato lui la sposa. Il nuovo padrone di Dane Castle, con forma del resto cortese, rispose di no; egli doveva esser fuori per affari.

Giorgio Lester ritornò a casa. Miss Bordillion non era ancora arrivata; egli allora lasciò un biglietto per lei per avvertirla della cosa, e lo consegnò a Tiffle. Non c'era da preparar pranzo, perchè lady Adelaide non voleva. Quanto al reverendo James, lo *squire* mandò una carrozza ad aspettarlo ed un biglietto per avvertirlo di passare al castello per la cerimonia.

(Continua).

all'allocuzione fatta a Risano agli ex-capi dell'insurrezione del 1869 dal capitano distrettuale, sig. Emanuele Budisravglievich.

Ecco il discorso del capo dei montanari:

« Caro il nostro signore! Il di Lei ragionamento ci riesce affatto inaspettato. « Il nostro graziosissimo Monarca ha eroi « e truppe sufficienti senza avere bisogno « di noi; non ha bisogno di noi che siamo « poveri e nudi, e che fummo sempre fedeli, « fedeli quanto quelli di Vienna e quanto « qualunque altra nazionalità, come ne « fummo prova gli anni 1849 e 1850. In « quelle epoche non siamo forse noi stati « al confine col fucile alla mano senza « verun compenso? Sarebbe forse questa « la ricompensa e la riconoscenza che ci « addimostra il nostro graziosissimo Sovrano « per quel tempo, e sarebbero forse queste « le onorificenze che dovrebbero adornare « i nostri petti?

« Noi gli saremo anche oggi e sempre « fedeli e combatteremo sempre valorosamente, come lo abbiamo fatto da 500 « anni, senza bisogno dell'istruzione militare e senza indossarne la divisa. Ed « ora udite, mio signore! Non è egli vero « che alla fine dell'anno 1869, quando « venne fra noi, il tenente maresciallo barone de Rodich a Knesiac ci disse: — « *Udite Krivosciani! Il nostro graziosissimo* « *Sovrano e Padrone* VI PERDONA *tutto ciò* « *che finora avete fatto e* VI PROMETTE *di* « *non prendere soldati fra i vostri figli,* « FINCHÈ EGLI SARÀ AL GOVERNO! — A « queste promesse noi rispondemmo che « noi non potevamo accontentarci di tanto « e che era nostro desiderio ci si prometesse di non prendere soldati da tutte « le Bocche di Cattaro. Devoto ricordarvi, « caro signore, che a questa osservazione « S. Eccellenza ci rispose: *Vado laggiù* (a « Cattaro), *ed entro otto giorni vi saprò* « *dire ciò che risponderà l'augustissimo nostro Sovrano.*

« L'ottavo giorno infatti, il giorno dopo « San Basilio dell'anno 1870, ritornò fra « noi il barone de Rodich e chiaramente, « con sembiante consolato pel fine conseguito, — e tu pure mio signore eri presente — ci disse: che a noi e ai rimanenti Bocchesi ci si perdonavano tutti i « trascorsi e che ci confermava per sua « bocca la promessa, che il Governo non « avrebbe più *tentato* di introdurre fra noi « la leva militare.

« A tale conferma, voi lo ricordate, noi « esclamammo: *Che Dio conservi il nostro* « *caro Sovrano e Sua Eccellenza per molti* « *anni!!*

« Noi quindi gli saremo sempre fedeli, « noi sempre lo difenderemo dai nemici « come s'egli fosse un nostro fratello di « sangue. Ricordate infine nel 1875, quando « il nostro graziosissimo Sovrano venne « fra noi in questi monti, il suo luogotenente, lo stesso barone de Rodich, si « espresse alla mia presenza e alla presenza del defunto Milan Radaicich in « questa maniera: *Eccovi, o Krivosciani, il* « *nostro graziosissimo Sovrano, il quale nel* « *l'anno 1870 vi perdonò i vostri errori ed* « *il quale* VI HA LIBERATO DAL SERVIZIO « MILITARE. Adesso egli stesso conferma le « mie parole e vi promette la libertà. »

Questo discorso, che ha una importanza storica per quel che riguarda il passato, deve impensierire il Governo di Vienna pel futuro, e non già per l'esito d'una nuova lotta con gli abitanti del Krivoscie, ma perchè tradisce lo spirito delle popolazioni nelle provincie confinarie recentemente occupate e per le conseguenze derivanti dalle difficoltà interne a cui va incontro l'Impero per la sua fatale politica di conquista.

MONBIANCO E SEMPIONE

alla Camera francese.

Dal resoconto della seduta del 9 marzo della Camera dei deputati francese togliamo quanto si riferisce alla nota questione del nuovo valico alpino tra la Francia e l'Italia:

Il Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sulla presa in considerazione delle proposte di legge: 1° di Léon Renault e di un gran numero de' suoi colleghi; 2° di Dupont e di un gran numero de' suoi colleghi, relative al traforo del Sempione e del Monte Bianco.

La Commissione ha conchiuso per la presa in considerazione.

Il conte di Douville-Maillefeu ha presentato un emendamento, che io non posso mettere ai voti, non dovendosi per ora la Camera occupare che della presa in considerazione o meno di quelle proposte.

Tuttavia Douville può parlare contro le conclusioni della Commissione e sviluppare le idee contenute nel suo emendamento.

Il conte di Douville-Maillefeu. Ecco il mio emendamento:

« La Camera invita il Governo:

1. A sottometterle nel più breve termine un progetto di tracciato di ferrovia che passi sul nostro territorio e che unisca, per la via più diretta, i porti del nord della Francia e quelli del Belgio con il *tunnel* del Gottardo;

2. A studiare, di concerto col Governo italiano, i diversi trafori della catena delle Alpi che potrebbero essere i più utili ai due paesi. »

Se io sono venuto a questa conclusione, gli è perchè mi è sembrato cosa assai dannosa il votare la presa in considerazione di questa proposta relativa al traforo del Sempione.

Infatti, prima di ogni studio tecnico o economico, vi si propone di mettere a disposizione del Governo, per dieci anni, un credito annuale di cinque milioni, per essere destinati al traforo del Sempione. È l'art. 2 dispone: « il Governo francese regolerà l'impiego di « questa sovvenzione e il modo di esecuzione « della presente legge. » Nulla è più irregolare di questo procedimento, e noi non lo possiamo ammettere.

È stato questo senza dubbio il motivo che ha deciso gran parte dei nostri colleghi a rifiutarsi di votare l'urgenza. Ora, la prova che io non contesto l'utilità di uno studio, è questa che io ho deposto un emendamento. Dal punto di vista della procedura parlamentare, mi si fa un'obbiezione, ma io non discuto questo punto; a me basta di dire a questa tribuna in quali condizioni io mi sia opposto alla presa in considerazione del progetto per il *tunnel* del Sempione, mentre, al contrario, io sono partigiano del tracciato per il Monte Bianco...

Dal punto di vista tecnico è assolutamente necessario che io dica due parole. La proposta di Léon Renault e colleghi qualifica la linea del Sempione come un progetto francese; è un errore assoluto.

Il Sempione oggigiorno non è più francese del Gottardo, e il Gottardo non è più tedesco che il Sempione.

Io credo che nella questione del Gottardo un personaggio politico che ha una grande riputazione di finezza, e sa trarre grandi somme dal paese che egli dirige, sia stato un po' raggirato dal Governo della Confederazione Svizzera, sempre abile a farsi pagare dalle nazioni vicine le ferrovie costosissime che essa costruisce sul suo territorio.

Dal fatto che il traforo del Gottardo e le vie d'accesso dei due lati sono stati compiuti in gran parte con danaro straniero, e particolarmente, oltre al danaro italiano, col danaro della Germania, non ne risulta che questo traforo non possa esserci utile. Basta gettare gli occhi sulla carta per vedere che, per contro, la via più diretta tra i porti della Francia settentrionale, e particolarmente quelli dell'Inghilterra — ammesso ciò che non è più in dubbio, che fra breve il *tunnel* della Manica possa essere costrutto mediante una spesa che non passerà i 400 milioni — basta, dico, gettare gli occhi su una carta, per vedere che dall'Inghilterra la via più diretta è quella che parte da Calais e da Boulogne, ove sboccherà il *tunnel*, passa per Mézières, Nancy, Remiremont, e traversa l'Alsazia.

Ecco là la linea veramente strategica; di là la linea entrerebbe in Svizzera per Delle, e finirebbe al *tunnel* del Gottardo.

Fate tutte le linee che vorrete, non ne avrete mai alcuna più diretta, partendo dai porti dell'Olanda e del Belgio, che quella che passa a Bruxelles e per la valle della Mosa, per giungere a Mézières, e questa linea dà piena soddisfazione agli interessi economici del paese.

Ecco là il primo punto.

Ve ne ha un secondo: è la proposta da me presentata unitamente a molti miei colleghi, e che è stata difesa dall'on. Dupont.

Sì, o signori, vi sono delle comunicazioni *ferroviarie* utilissime. Noi ne abbiamo già molte tra il nostro territorio e il Belgio e la Svizzera; particolarmente tra il Belgio e la Francia furono quasi sempre facili.

Nella regione del Jura, che ci separa in tutta la sua lunghezza dalla Svizzera, si sono fatti numerosi tracciati a ridosso della catena, e perforandola nei passaggi troppo elevati. Così fu messa in completo rapporto la Francia con la Svizzera. Si è fatto bene; conviene, sotto l'aspetto commerciale, metterci in rapporti costanti e numerosi, per quanto è possibile con i nostri vicini; è il miglior modo di assicurare la nostra prosperità e di garantire la pace per il presente e per l'avvenire. Ciò che abbiamo fatto per la Svizzera, bisogna farlo per l'Italia, bisogna che noi abbiamo tra la Francia e l'Italia altri passaggi oltre quello a traverso il Cenisio e l'altro lungo la Cornice.

Nella proposta da me presentata alla Camera non è questione piuttosto del tracciato del Monte Bianco che di un altro tracciato; ma se si guarda la carta e si segue la linea che parte dall'Inghilterra, passa sul nostro territorio e arriva ai porti meridionali d'Italia, si vede che bisogna scegliere, per avere una ferrovia rapida, tra il passaggio per Delle, all'estremità nord del Jura, e quello per Bellegarde, all'estremità sud.

Tutte le ferrovie devono passare la catena del Jura; quella del Sempione passa per Pontarlier; è già a maggior altezza del *tunnel* proposto pel Sempione, che dev'essere costrutto tra 700 ed 800 metri di altezza; ma per seguire questo tracciato siete obbligati a passare a 1000 metri di altezza a Pontarlier, di spendere il vostro denaro a 300 chilometri da noi, in paese straniero, in condizioni del tutte inutili; e da Pontarlier per raggiungere Losanna, tutti i *touristes* che hanno fatto questo viaggio hanno potuto riconoscere che la ferrovia era impraticabile come via commerciale...

Io diceva, signori, che da questo lato la linea più diretta dell'Inghilterra per Brindisi sarebbe quella da Londra a Parigi, linea che non esiste, ma che un certo numero dei miei colleghi ed io avremmo domandato, ossia l'accorciamento di Abbeville a Beauvais, seguendo l'antica via n° 1 da Calais a Parigi, che abbrevierebbe il percorso di un grande numero di chilometri tra Parigi e Londra, e che continuerebbe in seguito passando per Parigi, Melun, Joigny, Auxerre, e, passando dalla valle dell'Yonne in quella della Saona, raggiungerebbe Bourg, Nantua, ed entrerebbe in Savoia per mezzo della ferrovia di cui voi avete votato il principio sino a Chamounix.

Parebbe che il Governo stesso sia d'accordo con noi su un certo punto almeno, poichè a luogo di fare gli studi sino a Chamounix, li ha fermati a Cluses, e la Camera non ha votato realmente le somme per i lavori che sino a quest'ultimo punto, perchè è a quel punto là che comincierebbe la salita del *tunnel* del Monte Bianco. Vi sarebbe pure a studiare la questione di un passaggio sopra a Briançon, dove non vi sarebbe a costrurre che un *tunnel* di tre chilometri, e che avrebbe il vantaggio di mettere Torino in comunicazione diretta con Marsiglia.

D'un altro lato è pure da gran tempo allo studio la linea per il colle di Tenda, per raggiungere a Cuneo la linea della Cornice.

Io credo adunque, o signori, che è molto meglio occuparsi di unire direttamente i porti dell'Olanda, del Belgio e quelli del nord della Francia col *tunnel* del Gottardo, che di spendere il nostro denaro, come domanda la proposta di Léon Renault e dei suoi colleghi, per costrurre un *tunnel* che farebbe concorrenza al Gottardo... Voi, o signori, dovete assolutamente rifiutare di mettere il denaro dei contribuenti a disposizione del Governo senza uno studio preliminare e profondo della questione e senza che il Governo stesso venga a dirvi: Ecco i miei intendimenti, ecco lo studio comparativo delle diverse linee; io insisto assolutamente perchè adottiate quello da me indicato. Finchè il Governo non sarà venuto a farci questa dichiarazione, io stimo che noi non dobbiamo votare la presa in considerazione di un progetto che *a priori*, e senza studi preventivi, impegna 50 milioni che noi andremo a spendere, dove?... a 300 chilometri dalla nostra frontiera, in un paese straniero. (*Assenso su molti banchi*)

Emilio Loubet, relatore: Signori, io credo che la Commissione deve sfuggire al rimprovero indirizzatole, molto cortesemente, dal nostro onorevole collega Douville-Maillefeu, perchè essa non ha proposto una risoluzione stabile, tendente ad affidare un credito di 5 milioni all'anno, per dieci anni, al ministro dei lavori pubblici per eseguire questo o quel progetto.

Ecco qual era la situazione della Commissione.

Da lungo tempo si è preoccupati dell'influenza del traforo del Gottardo sul traffico internazionale. Varie proposte sono state fatte in epoche diverse.

La Commissione è stata sommamente scrupolosa: essa non ignorava che vi erano tre proposte, che io ricorderò alla Camera, avvertendola che l'ordine in cui andrò numerandole non è, nella nostra intenzione, un ordine di preferenza. (*Benissimo*)

Vi era la proposta di Renault, relativa al traforo del Sempione; vi era quella relativa al traforo del Monte Bianco; vi era infine quella di cui ha parlato or ora l'on. Douville-Maillefeu.

Ebbene, che cosa abbiamo fatto? Ecco in che termini parliamo di queste varie proposte:

« Varie soluzioni sono state proposte, tutte invocanti studi o lavori preparatorii che servono loro di base.

« Da una parte si ha avuto riguardo principalmente alla distanza chilometrica tra Parigi o Calais e Piacenza, e d'altra parte si è fatto valere l'interesse nazionale che vi sarebbe a decidersi per il traforo del Monte Bianco che, stabilendo una linea diretta a grande traffico tra la Francia e l'Italia, lascierebbe al nostro paese la sua completa libertà d'azione, mentre il tracciato per il Sempione, passando sul territorio della Confederazione svizzera, paese neutro, potrebbe sotto vari punti di vista presentare molte difficoltà.

« Infine un'altra opinione fu presentata, secondo la quale sarebbe possibile, mediante modificazioni nella rete francese, di profittare del traforo del Gottardo, senza essere obbligati a fare un nuovo *tunnel* a traverso le Alpi. »

E questo risponde alle preoccupazioni espresse poc'anzi dall'on. conte di Douville-Maillefeu. Infatti, o signori, noi terminiamo il rapporto dicendo: « La Commissione ha pensato egualmente che in una questione che interessa tanto il nostro paese era necessario, perchè essa fosse seriamente studiata e risolta con maturità, che tutte le proposte fossero messe sotto gli occhi della Commissione speciale che sarà nominata dalla Camera, e studiate col concorso del Governo. »

Io credo che la Commissione d'iniziativa ha riservato assolutamente tutte le questioni che le furono sottomesse, e che in queste circostanze non può esservi ombra di esitazione nell'adottare le sue conclusioni; sovratutto dopo le spiegazioni che l'emendamento dell'onorevole Douville-Maillefeu mi ha fornito l'occasione di presentare alla Camera. (*Benissimo*)

Sadi-Carnot (ministro dei lavori pubblici). Signori, se la Commissione d'iniziativa avesse proposto in modo fermo, come lo diceva poco anzi l'on. Douville, di prendere in considerazione la proposta presentata tre mesi or sono dall'on. Léon Renault, e se avesse così creato un pregiudizio in favore del traforo del Sempione, scartando fin d'ora ogni altra soluzione, il Governo non avrebbe accettato le sue conclusioni, ed avrebbe combattuto la presa in considerazione.

Ma la questione si porta su un altro terreno. La Commissione d'iniziativa ha per contro conservato una stretta neutralità tra le differenti soluzioni proposte alla Camera. Essa non ha voluto esaminare a fondo le questioni che hanno rapporto al traforo delle Alpi e al congiungimento fra i due mari, ed ha deciso formalmente che questo studio apparteneva ad una Commissione speciale che avrebbe ad esaminare tutte le soluzioni col concorso del Governo. In queste condizioni noi siamo interamente d'accordo con la Commissione d'iniziativa, e pronti a mettere sotto gli occhi della Commissione speciale, di cui si propone la nomina, tutti i documenti che sono a nostra disposizione. (*Benissimo!*)

Lettere, Arti e Teatri

Venerdì, 11 marzo.

× **Teatro Regio.** — Siamo alla vigilia d'un altro avvenimento artistico: un illustre maestro tedesco, Carlo Grammann, viene a chiamare al pubblico italiano, e per esso a Torino, un verdetto, un giudizio sopra un'opera che in Germania ha ottenuto il battesimo del successo.

Non facciamo previsioni sopra la *Melusina*; potrà piacere o meno al nostro pubblico; certo, a quanto si dice, è un'opera di una gravità e di una importanza non comuni: e noi siamo certi che il pubblico torinese saprà accoglierla con quella imparzialità che lo fa distinto e intelligente e che non gli ha ancora lasciato commettere certi errori che accompagnarono alcuni giudizi precipitati su altre *prime rappresentazioni* in altri grandi teatri italiani.

Il pubblico del Regio, accogliendo con attenzione e con calma la *Melusina* e riservandone il giudizio dopo due o tre rappresentazioni, darà prova certo di quella consueta cortesia e di quella serietà che ha sempre dimostrato e si conviene a una città così ospitale verso un'illustrazione straniera.

Stasera avranno luogo le prove generali.

Domani sera la *Lucia di Lammermoor* per lasciar riposare gli artisti.

Domenica prima rappresentazione della *Melusina.*

× **Concerto Lamiraux.** — Stasera al teatro Carignano avrà luogo l'annunciato concerto delle violiniste Elena e Luigia sorelle Lamiraux.

Si comincierà alle ore 8.

× **Teatro D'Angennes.** — Come abbiamo annunziato e come torniamo ad annunziare, stasera va in scena il bozzetto campestre in un atto: *Povra Ghitin!* del comm. Carlo Marcello Pagano, noto per altri pregiati lavori.

Al comm. Pagano i nostri sinceri auguri di successo, e alla solerte Compagnia diretta dal valente Toselli... applausi a bizzeffe.

E così sia.

× **Teatro Alfieri.** — La *Messalina*, di Pietro Cossa, rappresentata ieri sera dalla Compagnia Emanuel, ebbe lieto accoglienze.

Vi si distinsero la signorina Romagnoli (*Messalina*) e la signorina Ferrari (*Silea*).

L'egregio Emanuel, nella parte del gladiatore *Bito*, si mostrò, al solito, grande artista.

Nella scena della *Suburra* al 2° atto ed in quella del 4° il pubblico lo chiamò al proscenio un'infinità di volte.

A giorni si rappresenterà un nuovo lavoro di Prado, l'autore degli *Animali parlanti*, intitolato: *I sette peccati mortali.*

× *Spettacoli d'oggi:*

Regio. — *Riposo.*

Carignano, o. 8. — Concerto delle violiniste Lamiraux.

Vittorio, o. 8 — Compagnia equestre di A. Sühr.

Gerbino, o. 8 — *Trionfo d'amore — Per vendetta!*

Alfieri, o. 8 — *Un ballo mascherato — Un'eredità in Corsica.*

Rossini, o. 8 — *Meneghino maestro senza dottrina — La recluta bolognese.*

D'Angennes, o. 8 — *Povra Ghitin! — Drôlarie*

S. Martiniano, o. 7 3/4 — *Roberto il Diavolo*, commedia-ballo.

Tutte le domeniche e feste recita di giorno alle ore 3.

Caffè Romano — Dalle 7 1/2 alle 11 p. nel salone avrà luogo il solito concerto vocale e istrumentale.

Skating Ring (*Salone Romano*). — Aperto dalle 9 alle 12 ant., e dalle 2 alle 6 pom.

Skating Ring *al giardino del Valentino.* — Aperto tutti i giorni; nei giorni festivi banda musicale dalle 2 alle 6 pom.

Museo anatomico Dessort. — È visibile tutti i giorni nei saloni della Società promotrice di belle arti, in via della Zecca.

CRONACA

Venerdì, 11 marzo.

Consiglio comunale. — La Giunta municipale, in sua seduta di ieri, ha fissato il giorno di lunedì 28 marzo, ore 4 pom., per l'apertura della prima sessione ordinaria 1881 del Consiglio comunale.

La conferenza sulla bachicoltura. — Ieri sera adunque il signor Luigi Sartori ripigliava la trattazione del suo tema sul governo dei bachi.

Egli tenne parola anzitutto sulla confezione del seme, che col suo sistema detto *cellulare* praticasi pure in cassette a scompartimenti. In ciascuna di queste cellette viene introdotto, mediante un dado di legno, un pezzetto di canovaccio tagliato a croce, in guisa che vada a rivestire tutte le pareti. La coppia di farfalle, raccolta con cura, si porta in una delle cellule, ove essa depone il seme. Ottenuta la deposizione, si estraggono tutti i pezzi di canovaccio, si ripiegano e se ne forma con essi una filza che si ripone in luogo opportuno, al riparo cioè della polvere, dell'umidità, ecc.

Giunto il tempo dell'incubazione o schiudimento, la prima cura a usarsi si è quella di apprestare all'ambiente una temperatura pari a quella in cui fu deposto il seme. Durante l'allevamento poi, la temperatura non vuol essere innalzata oltre i 18 gradi.

Ciò ottenuto si passa alle cure della alimentazione, che, secondo il sistema del Sartori, praticasi su graticci pensili e coll'aiuto di reticello di canapa di poco costo. La foglia si dispensa tagliuzzata, ma oltre la prima età il sistema di distribuire la foglia trinciata è dannoso anzichenò.

Nel trasporto della foglia devesi abbandonare il vecchio sistema di pigiarla in sacchi, sostituendo questi con ceste apposite, pieghevoli, di sua invenzione.

Per l'allevamento dei riproduttori sono richieste cure speciali, attente, intelligenti ed assidue; ma queste cure sono poi largamente ricompensate dai buoni risultati che si ottengono.

Il Sartori espose ancora e descrisse un modello di bigattiera da lui inventata, smontabile, portatile, adattabile in tutte le circostanze di clima o di situazione, e che soddisfa a tutte le esigenze d'una buona educazione del baco.

Tutto il sistema infine di allevamento del baco da seta, studiato e praticato dal Sartori, recherebbe in sè tutti i vantaggi di economia, di igiene, di facile impianto e facile condotta, permettendo di ritrarre da questa industria tutto il lucro che essa può porgere.

Noi saremmo lieti di vedere studiato dai pratici, discusso e adottato in tutto quello modificazioni almeno che costituiscono un vero progresso sul sistema in uso.

Eco di un processo. — I lettori che si interessano di cose giudiziarie ricorderanno il processo da noi riferito in appendice, di quel Francesco Balbo-Mussetto, studente, stato condannato dalla nostra Corte d'assise nel dicembre scorso alla pena di 15 anni di lavori forzati, per reato di grassazione con mancato omicidio.

Il Balbo-Mussetto aveva presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza emanata dietro verdetto pronunciato soltanto alla maggioranza di sette voti.

Veniamo ora a sapere che la Corte di cassazione, non ostante la valorosa difesa dell'avvocato Vincenzo Demaria, ha rigettato il ricorso del Balbo-Mussetto condannandolo alle maggiori spese.

Difterite. — I morti di difterite in Torino, dal 3 al 9 marzo, furono 4, tutti nei sobborghi.

Dal 1° gennaio al 9 marzo i morti ascendono a 59 (27 maschi e 36 femmine), dei quali 35 in gennaio, 22 in febbraio e 6 in marzo.

Media giornaliera in gennaio 1,12, in febbraio 0,78 ed in marzo 0,66.

Il treno di piacere, coi 400 viaggiatori francesi, partì ieri per Parigi alle 4,35 pom. e non alle 4,35 ant., come si era annunziato.

Treno in ritardo. — Il treno delle 7,50 ant., proveniente da Roma, giunse stamane in ritardo di un'ora e un quarto.

Un tiro... al tiro a segno. — Nel borgo del Rubatto, al di là del ponte in ferro, v'è un recinto che serve di tiro al bersaglio ai soldati della guarnigione.

Ieri mattina, verso le 10, a certo P. I., di anni 18, fabbro-ferraio, saltò il ticchio di introdursi in quel luogo, nonostante il divieto della sentinella.

— Oh che, — diceva il giovinotto al soldato di guardia, — un libero cittadino non può andare dove vuole?

— Io non faccio che eseguire la consegna avuta, — rispose la sentinella.

— Ma che consegna dei miei stivali!

— La prego di stare nei termini...

— Brutto soldato!...

Il soldato allora perdè la pazienza e chiamò all'*armi*...

Accorsero i bersaglieri del corpo di guardia ed arrestarono l'imprudente, consegnandolo ad una guardia municipale che si prese la cura di tradurlo in questura.

Nella bottega di un macellaio. — La scorsa notte i ladri penetrarono nella bottega del macellaio F. A. in via San Secondo, n. 13, rompendo un'inferriata ed alcuni vetri.

Essi credevano di fare un buon bottino, ma furono completamente disillusi, poichè non trovarono nel cassetto nemmeno il becco di un quattrino. Andar via a mani vuote dopo il lavoro fatto, sarebbe stato un vero disonore, e siccome appesi ad un uncino vi erano due chilogrammi di carne, i bricconi approfittarono di quel po' di ben di Dio e se la svignarono.

Al solito, nessuno vide e nessuno udì.

Arrestati. — G. B., accusato del furto di una pendola e di una quantità di biancheria, avvenuto il 20 febbraio scorso; 7 per ozio, 1 per truffa, 1 per questua e 6 donne.

STATO CIVILE DI TORINO. — 10 marzo.

Nascite, 24, cioè: maschi, 11, femmine 13.

Matrimoni celebrati. — Barbiè Angelo con Dalix Felicita vedova Bollina — Mannerre Lorenzo con Costa-Mor Marta — Mancini Luigi con Gavassa Gabriella vedova Rossi — Mellano Antonio con Giordana Elisabetta — Papino Francesco con Gastaudi Giuseppa.

Morti. — Trinchero Michele, d'anni 40, di Pecetto, viaggiatore — Vigliani Vincenza nata Morgando, id. 27, di Torino — Ajmetti Matilde, id. 21, di Torino, sarta — Ferrero Carlo, id. 16, di Moncalieri, fabbro-ferraio — Isolabella Ermelinda nata Lavassa, id. 29, di Torino — Capretti Battista, id. 38, di Brescia, proprietario — Scappo Luciano, id. 70, di Vercelli, avvocato — Vitrotti Maddalena, id. 9, di Venaria Reale — Bertolino Lucia nata Pecollo, id. 71, di Cuneo — Bosio Teresa nata Nosenzo, id. 71, di Asti, sarta — Magnone Giovanni, id. 41, di Asti, muratore — Cavagna Domenico, id. 21, di Oddalengo Grande, soldato nel 3° bersaglieri — Rossi Ernesto, id. 21, di Mantova, allievo-carabiniere — Breda Luigi, id. 30, di Breda, guardia doganale — Cravanzolo Carlo, id. 39, di Govone, contadino — Forno Francesca nata Gagliano, id. 84, di Moretta — Talenti Leonida, id. 26, di Torino, cucitrice — Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali 8, non res. in questo comune 0.

Osservatorio astronomico di Torino, 10 marzo 1881.

Ore	Altezza barom. [illegible]	Termom. [illegible]	Tensione del vapore [illegible]	Umidità relativa [illegible]	Vento	Stato atmosfer.
9 a.	738,4	+ 9,4	6,8	72	calma	n. p. s.
3 p.	736,2	+ 12,1	5,9	30	NE. d.	n. p. s.
9 p.	737,4	+ 14,2	6,4	52	SO d.	sereno

Temperatura estrema al Nord: Minima + 3,8; Massima + 23,7 (in gradi centesimali). Acq. cad. mill. 0,0.

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*) 12 marzo — Nascere del *Sole* 6,38. Passaggio al meridiano 0,29. Tramonto 6,20. Nascere della Luna 3,8 sera. Passaggio al merid. 10,11 sera. Tramonto 4,38 matt. Giorno della *Luna* 13.

Bollettino Meteorologico *dell'Osservatorio di Moncalieri.*

Europa. — 8 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

Le basse pressioni delle Isole Britanniche hanno guadagnato la Danimarca; il barometro segna solamente 740 mm. a Copenaghen. Nello stesso tempo una depressione secondaria esiste sulla Manica; ed il cattivo tempo esiste presso il Passo di Calais.

La burrasca, di cui annunziavamo ieri l'esistenza sull'Atlantico, al largo dell'Irlanda, si avanza verso il nord d'Europa, minacciando le coste della Norvegia, ove il barometro segna solamente 740 mm.

Sulle coste occidentali il vento soffia fra O. e N. ed il barometro sale rapidamente; l'aumento è di 15 mm. a Valenza e Scilly, 12 a Brest e 11 nella Corogna. Un miglioramento ha luogo sullo stato atmosferico; però sarà probabilmente di breve durata.

Italia. — 10 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Basse pressioni 759 al nord-est d'Europa; alte 770 al sud-ovest. In Italia il barometro è salito da 3 a 4 mm. al sud ed in Sicilia.

Pressioni: 763 alta Italia e alto Adriatico, 765 Firenze, Foggia e Lecce, 766 Genova, Napoli e Catanzaro, 768 Cagliari e Palermo.

Ieri venti di ponente forti in diverse sta-

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

Parigi (sera)	marzo,	9	10
Farine 8 m. pel c. (1)	L.	62 —	62 25
» per aprile	»	61 75	62 —
» per maggio-giu.	»	61 50	61 75
» a 4 mesi da mag.	»	61 —	61 50
Zuccheri s. 88 10|13 (2)	»	56 50	56 50
» » 7|9	»	66 75	67 —
» bianco 3 disp.	»	67 50	67 25
» raffinato scelto	»	112 —	112 —

Liverpool, 10

Cotoni — Vendite generali balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato sostenuto.

Importazione della giornata 9010

Havre, 10

Cotoni — Vendite balle 800.

Mercato calmo-fermo.

Caffè — Venduti sacchi 9750.

Mercato fermo.

Buona ricerca regolare.

Marsiglia, 10

Frumenti — Importazioni ett. 4891
— Vendite » 1000

Mercato fermo.

Prezzi invariati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 chil., tela perduta.

(2) Per 100 chil. netti tela perduta.

CUNEO, 9 marzo. — Favorito dal bel tempo, la nostra fiera d'oggi ebbe un concorso numeroso di forestieri, ma tuttavia gli affari furono assai limitati. I prezzi dei cereali sono sempre bassi e senza una prospettiva di aumento.

Fu esposta in vendita una grande quantità di lana greggia che trovò compratori a lire 11, in media al miriagr.

Anche le tele ed il filo ebbero buon esito.

Un distinto pellicciaio di Torino acquistò molte pelli di animali selvatici come volpi, faine e simili a prezzi alti.

Il valore del bestiame bovino ed ovino è in diminuzione, ed i vini si mantengono tuttora a prezzi sostenuti.

Ecco il listino dei prezzi:

300 ett.	Frumento	L.	22 50	a	21 90
150 »	Id. mescolo	»	17 30	a	16 70
30 »	Segala	»	15 20	a	14 70
10 »	Orzo	»	11 30	a	10 80
200 »	Avena mir.	»	2 35	a	2 45
30 »	Riso	»	36 70	a	30 30
500 »	Meliga	»	13 —	a	12 60
20 »	Formentone	»	10 80	a	10 40
15 »	Miglio	»	12 90	a	12 10
12 »	Fave	»	16 80	a	15 60
120 »	Fagiuoli	»	19 80	a	17 30
80 »	Id. bianchi	»	20 60	a	18 40
4000 mir.	Patate	»	1 40	a	1 —
5000 »	Castagne sec.	»	2 70	a	2 40
50 quint.	Legna for.	»	3 10	a	2 80
15 »	Id. dolce	»	2 80	a	2 40
30 »	Fieno	»	8 20	a	7 80
20 »	Paglia	»	5 —	a	4 50
Burro chil.		»	2 15	a	2 —
Ova dozzina		»	0 55	a	0 50
Lardo		»	2 20	a	2 10
Olio d'oliva miriagr.		»	23 —	a	18 —
Carbone		»	1 40	a	1 —
Canapa		»	— —	a	— —

Vino (30 ett. 1ª qualità L. 60 a 53.
(35 » 2ª » » 57 a 56.

CHIVASSO, 9 marzo. — Ecco il bollettino dei prezzi:

Frumento	ettol. L.	20 82	a	22 12
Segala	» »	14 31	a	15 62
Avena	» »	9 33	a	9 76
Riso	» »	23 66	a	26 46
Meliga	» »	13 12	a	15 40
Miglio	» »	— —	a	— —
Fagiuoli comuni	» »	18 43	a	19 43
Id. bianchi	» »	21 69	a	22 77
Legna forte quint.	»	3 50	a	3 80
Id. dolce	» »	3 —	a	3 —
Fieno	» »	7 —	a	8 —
Paglia	» »	5 25	a	5 85
Buoi da mac. mir.	»	6 —	a	7 —
Buoi da giro capo	»	400 —	a	600 —
Vacche mir. mir.	»	4 —	a	5 —
Id. da pas. capo	»	140 —	a	300 —
Id. erbaruolo	» »	80 —	a	130 —
Vitelli sanati mir.	»	10 —	a	11 —
Moggie	» »	5 —	a	6 50
Maiali	» »	30 —	a	40 —

Farina B	al quintale	L.	42 80
Id. C	»	»	40 60
Pasta semola	»	»	69 —
Id. farina	»	»	53 50

CARMAGNOLA, 9 marzo. — Ecco il bollettino delle medie dei prezzi:

390 ett.	Frumento	L.	21 45
149 »	Segala	»	14 95
50 »	Avena	»	10 18
160 »	Meliga	»	13 21
189 »	Riso	»	27 73
— »	Fave	»	— —
6000 mir.	Patate	»	1 48
2500 »	Castagne secche	»	3 —
25	Buoi e manzi 1ª qual.	»	7 —
850	Id. 2ª qualità	»	6 —
40	Vitelli 1ª qualità	»	9 —
190	Id. 2ª qualità	»	7 60
260	Giovenche	»	5 60
—	Maiali	»	— —
45	Maiali da latte, per capo	»	16 —
600 mir.	Canapa greggia	»	0 73
— »	Id. lavorata	»	— —
50 »	Seme di canapa	»	34 68
1800 »	Cordame	»	9 30
400 »	Olio fino d'oliva	»	18 00
1500 »	Trifoglio	»	9 50
70 »	Butirro 1ª qualità	»	24 —
100 »	Id. 2ª qualità	»	22 —
1000	Dozzine uova	»	0 84

Tassa del pane e della carne. Dal 10 al 16 marzo 1881.

Grissino 1ª qualità al chil.	L.	0 46
Id. 2ª qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. al chilogr.	»	0 38
Pane fino eccedente il peso di un ettogr.	»	0 33
Id. casalingo	»	0 30
Id. bruno	»	0 28

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1 q. al chil.	L.	1 60
Id. id. 2ª id.	»	1 25
Carne di buoi e manzi	»	1 15
Id. moggie e giovenche	»	0 95
Id. vacche	»	0 74

BORSA DI GENOVA — 10 marzo

Rend. it. c.	90 92 1|2 — 91 10	f.m.
Az. Banca Naz.	2115 —	f.m.
Az. Cred. Mobil. ita	880 —	f.m.
Az. Regia Tabacchi	— —	f.m.
Az. Ferr. Merid.	471 —	f.m.
Francia	lett. 101 50 — den. 101 45	
Londra	vista 25 73 — den. 25 70	
Oro da 20 35 a 20 40		

Stagionatura delle sete in Torino.

10 marzo 1881.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	17	1795 57
	Trama	»	» »
	Greggia	1	99 99
	Articoli div.	»	» »
	Totale	18	1895 56
	Tot. nel mese	133	
Condiz. colle S. Assalto	Organzino	5	503 46
	Trama	1	101 [illegible]
	Greggia	1	53 49
	Articoli div.	»	» »
	Totale	7	656 48
	Tot. nel mese	38	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	13	1940 81
	Trama	»	» »
	Greggia	19	4604 97
	Articoli div.	»	» »
	Totale	32	6545 78
	Tot. nel mese	202	

BORSA DI MILANO — 10 marzo.

Rendita italiana 5 0|0		cont.	90 95
Id.		f.c.	91 20
Azioni	Banca Nazionale		2118 —
»	Cotonificio Cantoni		251 —
»	Lanificio Rossi		376 —
»	Linif. e canap. Naz.		251 —
»	Regia Tabacchi		870 —
»	Ferr. Meridionali		470 —
»	Ferr. Romane		130 —
»	Società Ceramica		182 —
Obblig.	Ferr. Meridionali		283 —
»	Ferr. Sarde serie A		282 50
»	Ferr. Sarde serie B		279 50
Obbl.	Ferr. Sarde mise. 1879		284 —
»	Ferr. M. Aust. A. I.		284 50
»	Ferr. Montecuneri		463 —
»	Ferr. Paler.-Mar.-Trap.		284 —
»	Ferr. Milano-Erba		288 —
»	Regia Tabacchi		590 —
»	Pontebbane		447 —
»	Cassa Risp. di Milano		510 —
»	Ferr. Rubattino		1025 —
Buoni Ferr. Meridionali			641 —
Francia a vista — 3 1|2 0|0			101 30
Svizzera a vista — 4 0|0			101 25
Londra a 3 mesi e 3 1|2			25 40
Francoforte a 3 mesi e 4			124 —
Vienna a 3 mesi e 5			— —
Pezzi da 20 franchi			20 35

Vienna,	9	10
Mobiliare	285 40	283 70
Lombarde	106 25	105 25
Banca Anglo-Au.	127 50	127 75
Austriache	291 50	289 75
Banca Nazionale	814 —	814 —
Napoleoni d'oro	9 28 5	9 28
Arg. in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 35	46 35
Cambio su Londra	117 45	117 40
Rend. austriaca	75 —	75 —
Rend. id.	73 40	73 32
Unionbank	125 50	125 30
Rend. Aus. nuova	90 —	90 —
Rend. Ungherese	114 70	114 70

Berlino,	9	10
Mobiliare	523 50	521 —
Austriache	513 50	509 —
Lombarde	187 —	184 —
Cambio su Londra	20 37	20 36 5
Rendita italiana	89 70 60	89 60
Az. Regia Tab.	103 60	101 80
Obbl. Regia Tab.	— —	— —
Rendita Turca	13 20	12 20
Prestito russo	96 50	96 25
Prestito orien. russo	61 —	60 90
Argento per obbl.	213 81	212 70

Londra,	9	10
Consolid. inglese	99 11|16	99 11|16
Rendita italiana	88 1|4	88 1|2
Spagnuolo	21 3|8	21 1|4
Turco	12 7|8	12 7|8
Egiziano del 1863	71 1|4	71 1|2
Egiziano del 1876	73 1|4	— —
Argento	52 3|8	52 3|4

Parigi,	9	10
3 0|0 franc. ammor.	87 —	86 70
3 0|0 francese	85 72	85 45
5 0|0 francese	121 25	121 07
Rendita italiana	89 70	89 70

Borsino — 10 marzo 1881. — Apertura della Borsa di Parigi in sostegno:

87, 85 75, 121 11, 89 85,

ma coll'aggiunta di tendenza indecisa.

Il finaletto della Borsa di Parigi fu oggi un po' di debolezza.

Ecco la chiusura ufficiale:

86 70, 85 45, 121 07, 89 60.

Mancano le notizie che spieghino questa piccola reazione; forse proviene dal Bilancio della Banca pubblicato oggi.

In Borsino la Rendita rimase sostenuta: 91 30 a 91 25 per fine corrente, 91 a 90 90 per contanti.

Però con pochissimi affari.

Sempre domandate le Subalpine da 405 a 406.

Banca Piem. 344 a 345.

Banca di Torino 753 a 755.

Banca Naz. 2112 a 2120.

Borsa Ufficiale, 11 marzo 1881 — Consolidato 5 p. 0\|0 C. d. m. in con. 91 91 15 10 20 — in l. 91 35 f. c.

Corso legale 91 17 1\|2.

Az. Banca Nazionale. C. d. m. in l. 2138 2130 2139 2145 2148 2145 f.c.

Az. Banca di Torino. C. del m. in liq. 754 755 f.c.

Az. Banca Ind. Subalpina. C. d. m. in l. 406 f.c.

Az. Banca Piemontese. C. del m. in liq. 345 348 345 88 344 88 25 f.c.

Cartelle Fondiarie S. Paolo. C. d. m. in c. 506 50.

Oro da 20 34 a 20 39

CAMBI	da	a	da	a
Francia*	101 40	101 50	— —	— —
Svizzera*	101 55	101 75	— —	— —
Londra**	— —	— —	25 50	25 57 1|2
Germania**	— —	— —	124 1|4	124 3|4

— 3 1\|2* — 3* + 3** + 4**.

Cronaca, 11 marzo 1881. — I telegrammi particolari di Parigi di ieri dicono che a quella Borsa predominarono le realizzazioni sui valori, e che l'attività della speculazione si rivolgeva verso le Rendite e specialmente verso il prestito Ammortizzabile, ma ne lasciano ancora ignorare il vero motivo della reazione manifestatasi in chiusura.

Alla sera i due 3 0\|0 rimanevano circa sugli stessi prezzi della chiusura. Riguadagnava 7 1\|2 centesimi il 5 0\|0 e 5 centesimi l'italiano:

86 65, 85 45, 121 15, 89 65.

I dispacci particolari aggiungono che l'italiano è sempre ricercato. Il rialzo di questo fondo di Stato è in ritardo, ma il suo momento non sembra lontano. L'Agenzia Havas annuncia la partenza di Rothschild per Roma. Questo indicherebbe che siamo alla stretta dei nodi.

La Banca Nazionale è in aumento. Ieri sera a Genova fece 2140, e per la parte che questo Stabilimento avrà nella operazione, è anch'essa un segno che ci avviciniamo alla fine. A questo proposito tutti domandano cosa succede del *Mobiliare* che pure dovrebbe trovarsi nel movimento.

Ore 11 1\|2.

Borse animata particolarmente sui valori.

Rendita fine mese 91 32 1\|2 a 91 27 1\|2.

Ren. per cont. 91 07 1\|2 a 91 02 1\|2

Banca Naz. 2145 a 2150.

Mobiliare 361 1\|2 a 356.

Banca di Torino 756 a 754.

Banca Piemontese scordiva a 345 e sempre domandata salvo a 349 danaro, con lettera a 350.

Az. B. Sconto 380 a 379.

Az. Banca Sub. 407 a 409.

Az. Tabacchi 875 a 874.

Az. Meridionali 472 a 470.

Az. Piccola Indus. 73 a 72.

Az. Banca Popolare 72.

Obbl. Meridionali 283 1\|2 a 283.

Obbl. Cavour 858 a 855.

Obbl. San Paolo 505 a 504.

Obb. Sarde N 284 1\|2 a 284

Erano dimandate le Azioni della Banca di Milano da 850 a 855 senza venditori.

Subalpine nuove 344 a 345.

zioni. Stamane cielo sereno o leggermente coperto. Venti deboli variabili, ma correnti predominanti del 4° quadrante. Temperatura abbassata, però alta. Mare generalmente calmo.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa l'8 marzo 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	−10.0	−24.0	Lione	17.4	6.3
Stocolma	−5.0	−9.0	Nizza	14.6	10.0
[illegible]	−2.0	−3.0	Madrid	16.7	3.9
Copenaghen	3.0	−6.0	Lisbona	18.0	10.0
Valenza	12.8	5.5	Trieste	9.0	6.0
Yarmouth	13.9	5.6	Torino	10.6	7.3
Bruxelles	15.3	8.0	Moncalieri	9.4	6.2
Amburgo	7.0	4.9	Firenze	19.2	6.5
Cassel	10.0	7.0	Roma	19.2	10.8
Breslavia	5.0	−3.0	Napoli	17.3	12.3
Cracovia	3.0	2.0	Cagliari	20.0	11.0
[illegible]	14.0	3.0	Palermo	24.8	13.4
Vienna	14.0	2.0	Costantinopoli	15.0	6.0
Berna	17.8	8.0	Algeri	20.0	14.0
Parigi	16.0	8.2	Tunisi	28.0	15.0
Bordeaux	14.5	9.8	Biskra	30.0	14.0

Temperature della Russia: Ulenborg −19.0, Pietroburgo e Helsingfors −18.0, Arkangel −13.1, Riga −10.5, Mosca −6.5.

P. F. Denza.

ULTIME NOTIZIE

Venerdì, 11 marzo.

IL MINISTRO DELLA GUERRA.

(Nostre part. inform.)

Roma, 10 marzo.

Si è parlato a Roma, e vi è forse stato telegrafato, della nomina probabile di Bertolè-Viale a ministro della guerra.

Non saprei dirvi quale fondamento abbia questa voce, ma è certo che i vari ministri di Sinistra, nella nomina del ministro della guerra, si affidano completamente al criterio di S. M. Ora, il re Umberto, alcuni giorni fa, avrebbe detto ai suoi ministri: *Non vi sono che tre ministri della guerra possibili: Mezzacapo, Ricotti e Bertolè.*

Luigi Mezzacapo non essendo *possibile*, secondo i ministri, perchè nelle sue ultime pubblicazioni e nel suo discorso in Senato dichiarò essere assolutamente indispensabile un notevolissimo aumento nelle spese militari, essi pensarono al fratello, Carlo Mezzacapo; questi, a quanto sembra, rifiutò l'offerta.

Tanto meno essendo possibile Ricotti, si è probabilmente pensato al Bertolè, che, in questo momento, non militando nell'esercito *attivo*.....) dell'Opposizione, perchè non più deputato, non incontrerebbe forse troppa opposizione da parte della Maggioranza. Ma, anche ammesso che Bertolè non rifiuti recisamente, può egli entrare nel Ministero nello stato attuale dei partiti, e colle relazioni che con alcuni gruppi hanno parecchi ministri?

Ecco il quesito. Se non è possibile scioglierlo, non avremo forse nulla di nuovo.

ROMA.

Note parlamentari.

(C.) — 10 marzo. — Ieri l'on. Ruspoli seguitò pettoruto il suo discorso, e terminò la sua fragorosa orazione invocando il futuro policlinico, il futuro palazzo delle scienze e il futuro palazzo di belle arti a contendere, in nome di Roma italiana, col Colosseo di Roma imperiale e con S. Pietro di Roma pontificia. Da Ruspoli a Toscanelli il passaggio fu notevole tanto quanto da Sanguinetti a Ruspoli. Non mai come ieri il Toscanelli fu frizzante. Col naso sulle cartelle, pareva che leggesse delle note per canto fermo.

Invece erano un canto agilissimo, che destava una ilarità elettrica per tutta la Camera, e un'approvazione per quel coraggioso linguacciuto di buon senso e di arguzia sfrenata.

Il Toscanelli conchiuse egregiamente dicendo che oramai i partiti della Camera si dovrebbero dividere sulla questione delle economie e del dicentramento. Ma del discorso toscanelliano voi farete bene a riportare le parti più importanti quando avrete il testo.

A PROPOSITO DEL GENERALE NUNZIANTE.

L'altro giorno, nella breve nota che abbiamo apposta all'annunzio della morte del senatore generale Nunziante duca di Mignano, siamo incorsi involontariamente in un errore storico.

Aggiungiamo però, a nostra leggera discolpa, che quell'errore sfuggitoci nell'estendere un rapidissimo cenno necrologico, è stato ripetuto anche da molti giornali, che hanno parlato del defunto generale Nunziante.

Noi avevamo detto che il generale Nunziante *aveva capitanato la difesa di Gaeta* contro le truppe italiane nel 1860; ciò avevamo scritto sulla fede anche del recente libro pubblicato dal signor Telesforo Sarti: *I rappresentanti del Piemonte e d'Italia nelle tredici legislature del Regno*, in questo libro, nel cenno riflettente il generale Nunziante, si leggono appunto queste parole:

« Capitanò la difesa di Gaeta assediata dall'esercito comandato dal generale Cialdini. »

La verità storica invece si è che il generale Nunziante, assai prima dell'assedio di Gaeta era già passato dalla parte italiana.

Egli difatti — come ci narra l'ex-ammiraglio Persano nel suo *Diario della campagna del 1860-61* — era già fino dal luglio 1860, con una lettera nobilissima, dimesso dal servizio dei Borboni.

E il conte di Cavour, con una sua lettera del 31 luglio avvertiva l'ammiraglio Persano, che allora era con la flotta sarda nelle acque di Napoli, che i principali attori del piano per fare trionfare in Napoli il principio nazionale sarebbero stati il ministro Liborio Romano e il generale Nunziante, che allora trovavasi a Berna.

Il Nunziante arrivava a Napoli sulla *Costituzionale* il 15 agosto, scendeva poi in città, ove già a Corte si era informati del suo defezionamento, e di là combinava col Persano il modo di fare scoppiare in Napoli una rivoluzione.

Il generale Nunziante — scriveva Persano a Cavour — nell'impresa patriotica vi si è messo a corpo perduto, e *vi giuoca della testa*.

Il Nunziante di lì a qualche giorno, il 21, riusciva a stento a fuggire dalla casa, che già era accerchiata dalla polizia, su di una carrozzella in compagnia del Persano, *contraffatto la mercè di una finta barba e di occhiali verdi*, e si rifugiava a bordo della *Costituzionale*.

E tutto ciò prima della partenza da Napoli dei Borbone e dell'arrivo trionfale del generale Garibaldi.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Tassa sugli affari.* — Le tasse sugli affari hanno dato nel bimestre gennaio-febbr. 1881 L. 26,313,595 09 contro 24,356,284 66 nel primo bimestre 1880; nel detti mesi del 1881 si ha quindi il notevolissimo aumento di lire 1,957,410 43. Il solo mese di febbraio ha dato L. 1,652,514 10 in più del febbraio 1880.

Genova. — *Una condanna che assolve.* — Mercoledì alla Corte d'assise ebbe luogo il processo contro il tristamente noto soldato D'Amico già condannato a 77 anni di reclusione militare e imputato ora di omicidio commesso nella persona di un compagno di carcere.

Dei particolari del fatto già ha informati altra volta i lettori il nostro corrispondente. Ora l'ultimo atto di quel lugubre dramma ha avuto luogo.

I giurati, accogliendo le conclusioni della difesa, rappresentata dall'avv. Borgonove, emisero il verdetto col quale, ritenendo reo d'omicidio il D'Amico, ammettevano a suo vantaggio le circostanze attenuanti.

In base a tale verdetto, la Corte condannò il D'Amico a trent'anni di lavori forzati.

Letta la sentenza, il difensore si volse al reo, e gli chiese:

— Che ne pensate?

— Sono contentissimo! — rispose il D'Amico.

E non aveva torto! Il disgraziato doveva ancora scontare 77 anni di reclusione militare, salvo errore, e la nuova condanna, assorbendo le precedenti, gli riduceva di 47 anni la pena!

Il *Caffaro* che ci dà questi cenni, soggiunge: E certo che il D'Amico commise l'omicidio per ottenere questo risultato. E allora, chiediamo, è regolata bene la giustizia nel nostro paese? Una semplice questione di competenza deve avere siffatte conseguenze? E la legge militare deve spingere un uomo a tali eccessi?

— *A Giuseppe Mazzini.* — Moltissime rappresentanze, Commissioni di Associazioni e cittadini recaronsi ieri a Staglieno ad inghirlandare la sacra tomba di Giuseppe Mazzini. Per tutta la giornata fu un andirivieni su per l'erta della collina, ove l'ipogeo racchiudente il sarcofago in cui posa la salma di Mazzini era aperto per l'occasione.

Ricche, stupende corone furono inviate da ogni parte d'Italia, e fu dal numero di queste un plebiscito d'ammirazione e d'affetto.

Tra le più belle notavansi quelle degli studenti di Bologna, della Scuola Mazzini di Roma, ecc.

Chieti. — *Grave disastro.* — L'8 a sera, verso le ore 5, presso Vasto, quattro bambini furono investiti da una frana, e rimasero sepolti. Furono estratti tutti cadaveri.

Il sotto-prefetto, il maggiore ed il tenente dei carabinieri, nonchè un ufficiale di linea, assistettero agli scavi, che vennero eseguiti dai carabinieri, dalle guardie di pubblica sicurezza e dalle guardie municipali. *(Diritto)*

NOTIZIARIO ESTERO

Spagna. — *Partenza degli ambasciatori.* — Un dispaccio da Madrid all'Agenzia Havas annuncia che i nuovi ambasciatori di Spagna presso il re d'Italia e la Santa Sede partiranno per Roma il 18 marzo.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Londra, 10. — Hartington ricevette una deputazione chiedente che il Governo inglese dell'India partecipi alla Conferenza monetaria di Parigi. Hartington rispose che, secondo la redazione dell'invito, i Governi, accettandolo, sembra che accettino il bimetallismo, e considerino come impossibile il mantenimento del tipo dell'oro. Sono aperte trattative per cambiare la redazione dell'invito. L'Inghilterra e l'India sono disposte ad accettare misure prudenti per rialzare il valore dell'argento.

Il *Morning Advertiser* dice che il Ministero degli esteri ricevette dispacci da Goschen, esprimenti la speranza di una soluzione amichevole della questione greca.

Madrid, 10. — Il Nunzio fece rimostranze al Governo circa recenti misure sulla pubblica istruzione. Il Governo rispose che quelle misure non sono punto contrarie al concordato, e sono conformi alla costituzione dei pubblici poteri. Il Governo desidera di conservare colla Chiesa rapporti amichevoli, ma è deciso a mantenere le prerogative e i diritti dello Stato.

Berlino, 10. — Il Reichstag rinviò ad una Commissione il progetto per l'esercito biennale.

Il segretario di Stato Scholz dichiarò che i Governi federali mantengono la base attuale della riforma monetaria; la tendenza bimetallica non esiste. La Conferenza monetaria di Parigi non deve essere un esperimento nel quale uno guadagnerebbe e l'altro perderebbe, ma dovrebbe produrre un accordo contro i pericoli futuri.

Londra, 10. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone conferma la difficoltà sul testo dell'invito alla Conferenza monetaria, che sembra implicare l'accettazione del bimetallismo. L'Inghilterra non è disposta a promettere l'accettazione. Gladstone dice che Wood venne autorizzato di prorogare l'armistizio coi Boeri.

Hartington dice che lo sgombero di Candahar preparasi, ma non è immediato.

Dilke dice che nessuna decisione venne presa sulla questione giudiziaria per l'affare dell'*Enfida*. Il Governo, fuori della dichiarazione dell'avvocato Lévy, nulla sa del rinvio dell'affare dinanzi al Scheik-ul-Islam.

Bruxelles, 10. — *Camera.* — Guillery, presidente, invita Woeste a ritirare le parole che si sia attentato contro la disciplina del-l'esercito.

Woeste le ritira.

Il presidente crede ciò sufficiente.

Il ministro degli esteri, applaudito dalla maggioranza, domanda che Woeste sia richiamato all'ordine.

Il presidente ricusa, e dà la sua dimissione.

ULTIMISSIME

CAMERA DEI DEPUTATI

(Agenzia Stefani)

SEDUTA DEL 10 MARZO.

Proseguesi la discussione della legge sul concorso dello Stato nelle opere edilizie di Roma.

Massari, quantunque avversario dell'attuale Gabinetto, approva ciò nonostante il concetto a cui esso ispirossi nel proporre questa legge; legge della quale ritiene che gli oppositori non abbiano considerato bene il punto di partenza. La questione, a suo avviso, non è nè municipale, nè finanziaria, nè politica: è essenzialmente questa, che cioè l'Italia, la quale volle Roma sua capitale definitiva, ha il debito d'onore di darle tutto quel lustro che si conviene ad una capitale di una grande nazione. Tutto ciò pertanto che si fa per Roma, si fa per l'Italia. Ricorda inoltre che Roma è pure la capitale del mondo cattolico, e che, augurando che alla sua doppia corona non le venga mai tolta, resta a provvedere che, per decoro e splendore, l'una non apparisca da meno dell'altra.

Maiocchi lagnasi che il Ministero abbia abbandonato il suo programma di decentramento in parecchi provvedimenti da esso proposti; del che fa chiara testimonianza quello che ora discutesi. Accenna alle conseguenze funeste che deriveranno da questo cangiamento di criteri amministrativi e finanziari, ed egli voterà pertanto contro una legge informata a simili concetti, e che oltre a ciò, non solamente aggrava i contribuenti, ma reca pure alla città di Roma, che assumesi la costruzione di opere grandiose, l'obbligo di incontrare spese impreveduti e forse insostenibili.

A respingere la legge lo muove altresì la considerazione, che, invece di disperdere così un grande numero di milioni in opere da lasciarsi all'iniziativa del Comune di Roma, sarebbe più utile ed urgente consacrarli ad altri bisogni del Paese, e segnatamente a quelli dell'educazione e dell'istruzione popolare.

Oliva dice che, se dovesse esaminare le particolarità di questo disegno di legge, forse esiterebbe ad approvarlo, perocchè ne siano molti i difetti; ma comprende che il Ministero, anzichè preoccuparsi di alcuni possibili inconvenienti di forma, dovette cedere a sentimenti di opportunità e convenienza. Rimuove le questioni di decentramento o di accentramento sollevate da taluni, le quali non possono aver luogo; come pure rimuove i desiderii espressi da Maiocchi, come estranei affatto ai concetti ed agli scopi della legge. Secondo il parer suo, questa legge è una conseguenza naturale e necessaria della rivoluzione italiana e delle nostre tradizioni storiche e politiche. L'Italia non può, nè deve sottrarvisi.

Berti Ferdinando fa notare che la legge che discutesi, vogliasi o no, collegasi colla questione dell'ordinamento dello Stato, per istabilire il quale è necessario non solo proclamare, ma attuare il decentramento; il che il Ministero fin qui non fece, nè accenna di fare.

Chiede pertanto al Ministero quali siano i suoi intendimenti circa l'ordinamento dello Stato, e lo prega inoltre di non porre la questione di Gabinetto sopra la preferenza che si intendesse dare al progetto della Commissione, che egli ed altri ritengono migliore di quello del Ministero, quantunque possano appuntarlo di soverchia larghezza nelle concessioni verso Roma.

Crispi comincia col rivolgersi le seguenti interrogazioni: se cioè questo sia un sussidio che proponesi a Roma, ovvero un dovere che debbasi compiere dall'Italia. Egli crede sia un dovere, che questa non può a meno di compiere verso se stessa e verso Roma. L'Italia s'è fatta con continue aggregazioni di città; così si venne a Roma; ma non vi si trovarono quelle condizioni materiali indispensabili ad una capitale, nè per troppo, nei dieci anni già trascorsi, vi si provvide. Sembra che siamo piuttosto attendati che stabiliti definitivamente: lo stesso palazzo della sovranità legislativa, costrutto in gran parte in legno, ne fa testimonianza.

La capitale non deve considerarsi come un comune qualsiasi, e deve aver diritti corrispondenti ai suoi doveri. Gli edifizi però che riguardano l'amministrazione dello Stato non debbono certo andare a carico del Comune, nè sarebbe giusto obbligarvelo. Perciò approva pienamente la legge proposta, biasimandola anzi di timidezza, perchè non osa affermare quanto abbisogna fare per rendere Roma degna del suo passato e del suo avvenire. Nega assolutamente la possibilità dell'accentramento eccessivo della vita nazionale in Roma, essendole prossime altre grandi città ricche, operose ed amanti delle popolazioni. Conclude confortando la Camera ad ispirarsi a quegli arditi ed alti concetti a cui ispirossi il Paese nell'iniziare e compiere il suo rivolgimento glorioso.

***

Odescalchi, *Teano* e *Ruspoli Augusto*, quali principi romani, hanno rinunziato, per ragioni di delicatezza, a parlare in favore di Roma.

***

Annunciasi indine una interrogazione di Fasio Enrico al ministro della marina circa la presentazione promessa di un disegno di legge per applicare agli impiegati straordinari della marina le norme vigenti per quelli del Ministero della guerra.

ROMA.

(Nostro teleg. part.)

Sera — 10, ore 3,25 ant.

= *Il sussidio a Roma.* — Nemmeno oggi potè effettuarsi l'accordo tra la Commissione e il Ministero sul progetto per il concorso governativo ai lavori edilizi di Roma.

Domani si tenterà un'ultima prova.

= *Cairoli indisposto.* — L'on. Cairoli è leggermente indisposto. Egli è costretto a rimanere a casa.

BERLINO.

(Nostri teleg. part.)

Giorno — 10, ore 11,30 ant.

= *Il monopolio dei tabacchi.* — La Camera dei deputati del Wurtemberg votò con 58 voti contro 16 in favore della introduzione del monopolio dei tabacchi nell'Impero.

= *Il Ministero degli interni.* — Bötticher, commissario del Consiglio federale, ha assunto l'*interim* degli interni, giacchè l'imperatore faceva delle difficoltà ad affidarlo a Puttkamer, ministro degli affari ecclesiastici.

PIETROBURGO.

(Nostro telegr. part.)

Giorno — 10, ore 9.30 ant.

= *Le nuove conquiste.* — Il territorio dei Turcomanni-Tekke, testè occupato dalle truppe russe, formerà una nuova provincia col nome di Transcancasia (o Transcaspica?). La sede del nuovo governo sarà la conquistata posizione di Geok-tepè. Il generale Fromberg ne sarà governatore.

= *Grosso furto.* — Ieri, nel palazzo del granduca Nicola, venne perpetrato un furto di brillanti per diecimila rubli.

PARIGI.

(Nostro teleg. part.)

Giorno — 11, ore 9,40 ant.

= *Una nota dell'Agenzia Havas.* — L'*Agenzia Havas* pubblica una nota riguardante evidentemente il famoso articolo del *Petit Journal* sul colloquio tra il presidente della Repubblica e il presidente della Camera.

La nota mette in guardia il pubblico contro le asserzioni di molti giornali, che il più delle volte non sono autentiche.

= *Ballo all'Eliseo.* — Il ballo dato ieri sera dal presidente Grévy all'Eliseo è riuscito brillantissimo.

È stato molto osservato il fatto che Gambetta ha passeggiato per i saloni al braccio di Grévy parlando con lui per un'ora.

= *L'incendio del* Printemps. — I danni dell'incendio dei magazzini del *Printemps* ammontano a nove milioni. Oggi avranno luogo le esequie del pompiere Avaur, morto nell'incendio; vi prenderà parte una grande rappresentanza militare.

NAPOLI.

(Nostri teleg. partic.)

Giorno — 11, ore 9,20 ant.

= *Il disastro di Casamicciola.* — Si calcola che i danni causati dal terremoto a Casamicciola ascendano a circa un milione.

Le abitazioni distrutte sono 249.

Continua la costruzione delle baracche provvisorie per ricoverare i disgraziati rimasti senza tetto.

Gli animi cominciano a rinfrancarsi dalla paura.

VIENNA.

(Nostri telegrammi particolari).

Giorno — 11, ore 9 ant.

= *La proposta Lienbacher.* — La Commissione della Camera dei Signori decise di passare all'ordine del giorno sulla proposta Lienbacher.

NOTA. — La proposta Lienbacher aveva per iscopo di ridurre da otto a sei anni l'obbligo di frequentare la scuola primaria.

Il vero scopo della proposta, la quale era appoggiata dalla Destra, era di delegare alle singole rappresentanze provinciali il potere legislativo riguardo all'insegnamento primario, togliendo così al Parlamento una delle sue più preziose prerogative.

La proposta Lienbacher era stata approvata con una maggioranza di 12 voti per l'art. 1° e di 14 per l'art. 2°.

Si sa che gli studenti fecero una dimostrazione contro Lienbacher.

= *Le ferrovie serbe.* — Si ha da Belgrado che il Comitato della Scupcina respinse il contratto con Bontoux, direttore della *Société de l'Union générale* per la costruzione delle ferrovie serbe e loro congiunzione colle austriache.

Giorno — 11, ore 9 ant.

= *Una smentita.* — La *Wiener Allgemeine Zeitung* smentisce la voce della prossima proclamazione del regno di Rumenia.

= *Disastri e inondazioni.* — Ieri un vento violentissimo ha prodotto danni assai gravi a Vienna e in molte parti dell'Impero.

In altri luoghi si annunziano gravi danni per l'inondazione.

A Temesvar parecchie vie della città ed i sobborghi sono allagati; il pericolo aumenta.

A Praga, in causa delle pioggie, i fiumi sono straripati. Gran parte dei terreni è inondata; molti ponti sono crollati: danni assai gravi.

COPENAGHEN.

(Nostro telegramma particolare).

Giorno — 11, ore 8 ant.

= *Morte di una regina.* — È morta qui la regina Carolina Amelia, vedova del re Cristiano VIII. Aveva 85 anni.

LUIGI ROUX, Direttore.
[illegible]

Appendice della Gazzetta Piemontese.

Chiacchiere del venerdì

Un po' di filosofia.

Il Bourdeau, nella sua prefazione alle opere di Schopenhauer, da lui tradotte in lingua francese, scrive: « Supponiamo che « un giovinetto innamorato della filosofia « fosse andato a consultare il celebre autore del *Fondamento della Morale*; che « cosa gli avrebbe detto Schopenhauer? — « Egli non gli avrebbe fatto, di primo acchito, che una domanda sola; questa:

« — Ha ella ventimila lire di rendita? »

La stessa domanda l'avrebbe fatta, com'è noto, Voltaire al giovinotto innamorato delle Belle Lettere che fosse andato a chiedergli dei consigli.

Ebbene, Schopenhauer e Voltaire avrebbero avuto torto! — Il loro *sine qua non* è stato smentito da cento fatti, e luminosamente; la storia della letteratura e della filosofia, specialmente in questi ultimi tempi, contiene a josa dei casi di letterati e di filosofi, i quali riuscirono meritamente alla gloria e alla ricchezza non solo senza le ventimila lire di rendita annue, ma cominciando il lungo viaggio, verso il quale li sospingeva il loro ingegno, con neppure un morsello di pan secco in saccoccia.

E c'è dippiù: c'è, che, mentre moltissimi pezzenti, — dei veri pezzenti, — raggiunsero la meta del loro pellegrinaggio, pochissimi doviziosi vi riuscirono.

È una smentita solenne, dunque, data a quei due grandi uomini, — spesso in veste di scrimonie — colla prova del nove. — Eglino, malgrado tutto, dovevano per troppo aver ancora nel sangue alcuni di quei principî di restrizione, che vigevano generalmente all'epoca in cui fioriva Voltaire, o poco dopo il secolo scorso; noi stessi forse, con tutti i miglioramenti della nostra epoca, ne subiamo anche noi, di simili restrizioni, senza accorgercene. Che i posteri ce le perdonino comprendendole, come noi, comprendendole in Voltaire e in Schopenhauer, le perdoniamo!

Fatto sta, che la base sola del successo, il vero ingegno potente è logicamente condotto a riporla in sè stesso e in nessuna altra persona o circostanza. Per quanto lontana ancora dal dare a Cesare quanto gli spetta, la nostra società, com'è oggidì, permette, anche in Italia, che un filosofo e un uomo di lettere di vero ingegno possano vivere, e proseguire quindi tenacemente nella discussione intima e pubblica delle loro proprie idee. — Che uno scienziato, al quale occorrono molti mezzi materiali per la concretazione delle sue scoperte, possa ancora lagnarsi, e di molto, delle condizioni [illegible] dei tempi moderni, specialmente in Italia, ciò è sventuratamente verissimo. Ma che non si possa essere grandi filosofi e grandi scrittori senza il superfluo della vita, questo è assurdo.

Filosofare è osservare; filosofare è riassumere; la filosofia sta alle altre scienze e alle cose tutte che cadono sotto il dominio dell'intelletto umano, nella stessa relazione che la coscienza sta all'istinto. — Tutta la storia della filosofia la si potrebbe definire col titolo: *Sviluppo della coscienza umana.* — Fra l'istinto e la coscienza fluttua il sentimento, come il profumo fluttua, per un paragone, tra una rosa e un naso che la odori. — Non perdere mai di vista questi tre processi dell'intelletto e analizzarli, in questo consiste la filosofia; e per far ciò non ci vogliono ventimila lire di rendita; basta vivere; vivere magari d'un lavoro manuale, come Rousseau, che importa! Meschino il filosofo il quale, invece d'andar in traccia perennemente d'un processo logico, perde il suo tempo, fosse anco un minuto, nel preoccuparsi di frascherie! — Vivere e osservare; avere una bilancia forte e sensibile: il cervello: ecco l'essenza di gioia per la quale vive il filosofo vero; il resto appartiene a un altro ordine di idee e di persone, e quindi si allontana dalla filosofia. Perciò è inutile parlarne; si entra in un altro discorso; non sarebbe più dell'esser filosofi che si parlerebbe, bensì dell'esser giovinotti eleganti e uomini di Stato e d'affari, e quindi la discussione è finita.

E, del resto, lo stesso Schopenhauer si dà la zappa sui piedi esprimendo dei pari e la sua idea circa le ventimila lire di rendita e la sua ammirazione per Kant; per Kant, grande filosofo e pover'uomo, il quale viveva modestamente cogli onorari del professore all'Università di Königsberg!

***

Tuttociò per istabilire che ognuno può essere eccellente filosofo, purchè sia nato col baco filosofico, crebbile neppur da 100 milioni di rendita; e tuttociò per concludere: che a me sembrano utilissimi quei libri popolari che riguardano la filosofia, scopo dei quali specialmente sia quello di porre a sommi capi sotto gli occhi del lettore tutta la catena delle idee filosofiche, attraverso le quali è passata l'umanità, durante epoche più o meno lunghe, o secoli più o meno numerosi.

Le idee devono essere come il sole; non devono far restrizioni nella distribuzione dei propri raggi. — Dire: idea, anzi, significa dire: *generosità*; perchè infatti le idee, per la maggior parte, non hanno altro premio che sè stesse.

Questa guerra, adunque, che si fa ancora da taluni ai libri di scienza, cosidetti popolari, è ingiusta e medioevale; io ci sento una puzza d'alchimia che mi fa torcere il naso.

Avviene per i cervelli umani quello che accade per un terreno incolto. — Prima di seminare, bisogna dissodare; prima di introdurre certe coltivazioni, bisogna tentare certi elementi tellurgici. — Questo dissodamento e questi tentativi sono i benefizi della scienza popolare.

Ogni uomo porta in sè, allo stato di larva, delle idee istintive, che costituiscono l'indole delle sue attitudini; uno ne ha per la pittura, un altro per la musica, un terzo per la meccanica, un quarto per la fabbricazione delle salsiccie, un quinto per la filosofia e per le scienze, e così via. A questo stato di larva le idee rassomigliano alle gemme degli alberi nel mese di marzo, — Un sole troppo vigoroso le uccide, del pari che l'assenza totale del calorico dei suoi raggi. — Per salvare quelle larve, per far prosperare quelle gemme, ci vogliono dei raggi di sole speciali; miti, tiepidi, troppo caldi per lasciar sussistere l'inverno, cioè l'ignoranza; troppo freddi per esser degni delle canicole estive, cioè la sapienza sfolgorante e profonda. — Un riassunto benevolo, insomma; un indirizzo. — Lanciato a piene mani quei raggi, e ogni larva, ogni gemma ne profitterà a seconda del proprio istinto.

***

Voi vedete, con queste teorie della libertà applicate alla scienza, quanto noi siamo lontani e migliori e più utilitari di chi creda nell'indispensabilità delle ventimila lire di rendita e dell'assolutismo scientifico; assolutismo, il quale equivale, per me, al principio dell'indispensabilità dell'ignoranza mantenuta in certe classi, propugnato ancora da parecchi, e che ne sarebbe, per lo meno, il derivato.

Queste teorie della libertà, cioè della popolarità applicata alla scienza, si prestano stupendamente all'opera degli scrittori e dei poeti moderni. — La filosofia, che le ha scoperte, vi si presta forse più d'ogni altra. Come nei diritti umani, e politici, così nel campo scientifico c'è tutto un Terzo Stato perenne, il quale anela d'entrare a far parte del parlamentarismo intellettuale, cogli stessi obblighi, cogli stessi vantaggi e cogli stessi danni degli altri due Stati che si pretendono privilegiati; e, come all'epoca delle lotte nei privilegi politici, così ora in quella dei privilegi scientifici, gli scrittori e i poeti non verranno meno, non dubitato, alla loro missione.

Io mi so di uno il quale aveva ideato un poema sul mondo, fingendolo raccontato dall'ultimo uomo che vivrà. La filosofia doveva essere la sua guida e la sua Musa; col solo riassunto dei diversi sistemi filosofici della terra egli capiva che avrebbe potuto ricostruire all'evidenza la storia, il gran romanzo della schiatta umana, con tutte le sue vicissitudini e le sue vittorie e le sue disfatte.

Il cranio di ogni gran filosofo, in ogni tempo, ha l'aspetto di una gran lente la quale raccolga in un fascio tutti i raggi intellettuali del passato e del presente, per rifletterli sui contemporanei e sui venturi in un raggio tipico e solo.

A certi punti del poema, — dopo aver narrate le battaglie e le paci, le scoperte e le superstizioni, le religioni e le bauggini, — basterebbe dedicare un canto solo a un filosofo insigne, ed esporne la teoria, perchè uomini, eventi, cose e credenze abbiano a saltare agli occhi della mente d'un colpo, rilegate e coordinate fra loro da una specie di corda morale, che le trascina, trasformandole, verso mete previste da quel filosofo, e dopo le quali egli antivede già, — con una profezia che non è che forza di deduzione, — quali saranno gli altri scopi e le altre tendenze che sorgeranno sull'orizzonte dell'umanità.

Travolti più che mai, più che mai trascinati verso questa meta, sembrave al poeta, che fossero da parecchi secoli i popoli dell'Europa.

La civiltà indiana — riassunta nella tisità filosofica dei buddisti i quali si condannano a guardarsi l'ombelico, — ha lanciato in Europa, col Cristianesimo, l'unica parte viva e irrequieta che essa conteneva, pari ad una madre la quale muore dando alla luce un figlio.

E, in Europa, dall'Avvento del Cristianesimo giù giù fino a noi, questo figlio della civiltà indiana lotta, specialmente nel Medio-Evo, per non subire la sorte a cui lo trascina l'indole ereditaria, cioè l'ascetismo, la sottomissione illimitata alla fatalità, rappresentata da un Ente divino.

Un canto solo basterebbe a narrare questo sviluppo della filosofia in Europa; sarebbe un canto che potrebbe avere per titolo: Consesso dei filosofi.

Chi li chiama a consesso è la teoria moderna; è l'*Evoluzione*, cioè la vita per la vita, l'incosciente riconosciuto e non temuto, anzi messo a profitto; il Dio ammesso come pensiero probabile e come elemento occorrente, e rispettabile in chi vuol giovarsene, ma rifiutato come elemento invadente; il Dio accettato, non come base di scienza, ma come base di sentimento. — L'Evoluzione è la vendetta nobile dell'umanità contro la divinità. — Ella potrebbe dire in due strofe: « — Dei, — uni, trini, polimorfi — io ho ballato, ho cantato, ho lottato, ho sanguinato, ho combattuto giù nell'arena finora, sotto gli occhi vostri, con vostra grande soddisfazione, mentre voi ve ne stavate in panciolle, sui cuscini molli del cielo, vostro pulvinare. — Adesso a voi, signori garbatissimi!... Scendete giù alla vostra volta nell'arena, e picchiatevi di santa ragione. Noi staremo un poco a vedere, e poi vi ci lascieremo..... Abbiamo troppe ammaccature, troppe ferite, toccate in gloria vostra, da curare, e presto, perchè lo spettacolo delle vostre risse ci interessi e ci trattenga lungo pezza!... »

Gli è allora che gli oratori, chiamati al consesso, domandano la parola. E ci son tutti, — giganti e gagliardi soltanto, timorosi e audaci, pensatori e sentimentalisti, pessimisti e ottimisti, cinici e virtuosi. — Socrate, il fervente illuminato; Aristotele, il compassatore delle idee; Platone, il banditore di Socrate colla tromba dell'arte; Epicuro, dall'equità serena; Eraclito, il singhiozzo fatto uomo; Democrito, l'uomo fatto sogghigno, sono nelle tribune. — Dietro a loro le grandi ombre dei filosofi indiani; presso i quali, scolari e riformatori della teogonia di Budda, siedono Hillel, il fariseo, Giuda Gaulonita, l'amico degli uomini, e Gesù Cristo, l'anello di congiunzione fra Budda e il Padre Eterno, fra il Testamento antico e il moderno.

Sugli scanni, Agostino, lo sprezzatore delle istituzioni umane, fa un atto di biasimo alle parole dell'Evoluzione; Tomaso d'Aquino scuote la testa; Grozio approva ripetendo il suo aforisma: *Salus publica*, mutando la parola *publica* in quella di *humanitatis*; Tommasio non si scuote; egli non si è mai occupato di Dio; per lui la filosofia era la giurisprudenza; anche Wolff lo imita, Wolff, il quale faceva consistere il morale e il giusto in una quantità di determinazioni riferibili alla legislazione positiva; Hobbes, Elvezio e Bentham applaudono; Locke, Rousseau e Kant approvano; per loro il contratto sociale o la ragione pura non traggono danni dall'applicazione della nuova dottrina...

***

Ma a che darvi qui tutti i nomi dei filosofi vissuti da Grozio fino ai nostri giorni? A che riferirvi in prosa ciò che dovrebbe essere in versi?... A che tacervi più oltre il perchè di queste mie *chiacchiere*?

Il perchè è presto detto: io le ho scritte per riuscire a raccomandarvi un libretto popolare di filosofia pubblicato testè. Esso è intitolato appunto: *Saggio dei principali sistemi di Grozio ai nostri giorni*, e ne è autore il prof. Tomaso Traina.

Come riassunto, come guida, come raggio sfarvatore di chi si sente attirato verso la Filosofia, a me è sembrato un libretto utilissimo.

In piccol sacco,
Chiuso è il vin buono!

dice il proverbio. — Ebbene, io sono certo che questo stesso proverbio sarebbe stato tutt'altro che a proposito, se il signor Traina l'avesse fatto stampare per epigrafe sulla copertina del suo *Saggio*.

F. FONTANA.

Gazzettino degli affari

PROVINCIA DI TORINO.

Incanto pel 16 marzo, ore 2 pom., in Settimo Torinese (casa Audoli):

Motrice a vapore locomobile della forza di 10 cavalli nominali, pari a 12 effettivi garantiti, con trebbiatrice adattata, della fabbrica Ruston, Proctor e Compagnia in Lincoln, caduta nella successione intestata di Giacomo Audoli.

Id. pel 12 aprile, ore 10 ant., in una sala delle Opere pie di San Paolo in Torino:

Terreno fabbricabile di mq. 2150, pari a tavole 56 5 10, sito in Torino, lungo lo stradale di Nizza, presso la nuova chiesa parrocchiale.

Lo stabile, di proprietà del R. Ricovero di mendicità e dell'Ospedale maggiore di San Giovanni Battista di Torino, verrà deliberato a chi avrà presentato in ischeda su carta bollata a L. 1 20 suggellata, un maggior aumento al prezzo di L. 21,500, e depositato L. 1200 per garanzia del prezzo e delle spese, prima delle ore 11 antimeridiane di detto giorno.

Id. pel 14 marzo, nella casa parrocchiale di Quassolo: Mobili caduti nell'eredità morendo dismessa da Grosso don Domenico, già parroco di Quassolo, sostanzialmente consistenti i medesimi in letti in ferro, lettiere, pagliericci, materassi, guardaroba, tavole, tavolini, sedie, quadri, sofà, cassoni, lenzuola, coperte, mantili, asciugamani, tovaglioli, servizi da tavola, vestimenta, camicie, libri, maiolica, terraglie, vasi vinari, bottiglie, fieno, legna ed altri oggetti.

Id. pel 2 maggio, ore 9 ant., al Trib. civ. e correzionale di Torino (subasta Vernetti-Miego contro Gaffi-Giuglione).

Lotto 1. — Casa civile e rustica in prossimità della strada di Chieri, territorio di Torino, con annessi alteno e campo, della totale superficie di ettari 1,07,47, al prezzo di L. 7800.

Lotto 2. — Campo in coerenza della strada suddetta, territorio di Pino Torinese, di are 22,80, al prezzo di L. 548.

Lotto 3. — Alteno e campo, territorio suddetto, di ettari 2,3,51, per L. 5167 84.

Lotto 4. — Bosco ceduo, territorio suddetto, di are 57,69, per L. 757 68.

Id. pel 24 marzo, ore 10 ant., alla Pretura di Viù: casa civile, sita nel centro di Lemie, di proprietà del causidico Cargnino Lorenzo, denominata *Casa di don Fornelli*, composta di due piani, oltre il terreno.

Appalto pel 17 marzo, ore 11 ant., nella sala comunale di Meleret. Costruzione di un edificio scolastico sul prezzo di L. 9103 29.

Costituzione di società. Con scrittura 26 febbraio 1881 venne costituita in Torino, fra i signori Giulio Charbonier, Enrico Ribet e Capellaro Carlo, una società in nome collettivo, sotto la ragione di commercio Charbonier, Ribet e Compagnia, pel commercio delle lane greggie. Tutti i soci sono autorizzati ad amministrare e firmare per la società.

Essa ha cominciato col 1° febbraio scorso e finirà col 31 gennaio 1890.

Id. Con atto 22 febbraio 1881 si costituì, fra i signori Wild Emilio ed Abegg Augusto, residenti il primo in Milano ed il secondo in Zurigo, una società in nome collettivo, sotto la ragione sociale Wild ed Abegg, per l'impianto ed esercizio di uno stabilimento di cotonificio da attivarsi in comune di Borgone, provincia di Torino.

La gerenza e firma sociale appartengono individualmente ed ambidue i soci, i quali firmeranno Wild e Abegg.

Tale società ha avuto principio il 1° gennaio 1881 e dovrà finire col giorno 1° gennaio 1893.

Id. Con scrittura 1° marzo corrente si è costituita in Torino una società in nome collettivo tra i signori Gustavo Frusi e Achille Marentino per l'esercizio di cambio-valute sotto la ditta Frusi e Marentino.

Risoluzione di Società. — Con scrittura 7 febbraio 1881 venne sciolta in Torino la Società sotto la Ditta Ronco e Charbonier, con effetto dal 1° del mese medesimo, e la liquidazione ne fu affidata al socio cav. Giulio Charbonier, colla facoltà anche di compromettere e di transigere.

Eredità. — Sereno-Regis Anna, nell'interesse dei di lei figli minori Giuseppe, Battista e Pietro fu Carlo Regis, dichiarava alla Pretura di Cuorgnè di accettare, col beneficio dell'inventario, le eredità morendo dismesse dal loro avo paterno e padre Giuseppe e Carlo, morti in Valperga, il primo ab intestato ed il secondo con pubblico testamento, ricevuto dal notaio Gallenca.

Id. Ponchia Adelaide vedova Grassotti, sua figlia Benedetta maritata Demonte, e Costantino Francesco dichiararono alla Pretura di Rivarolo Canavese di non altrimenti accettare, nel proprio loro interesse, ed il signor Costantino nell'interesse anche dei suoi figli minori Alerino ed Emilio, se non col beneficio dell'inventario, l'eredità lasciata con testamento olografo (ricevuto dal notaio Vallero) dal loro marito, padre ed avo materno Grassotti Luigi Francesco, deceduto in Rivarolo il 23 novembre 1880.

Id. Cavagliato Marianna vedova Grosso, quale madre e legale rappresentante il di lei figlio minore Grosso Carlo dichiarò alla Pretura di Strambino di accettare, non altrimenti che col beneficio dell'inventario, l'eredità a detto di lei figlio devoluta dal proprio padre Grosso Giuseppe, deceduto in Perosa Canavese il 17 gennaio 1880, previo suo testamento in data 15 detto mese, ricevuto Rolla.

CUNEO.

Incanto pel di 8 aprile, ore 11 ant., al Trib. civ. di Mondovì (Subasta Richeri-Pejsino contro Cattaneo, Cappa e Giovannini):

Sul territorio di Castellino Tanaro:

Stabili in tre distinti lotti. Casa rustica nella regione *Valsorda*, con piccolo orto; terra ingerbidita con alcuni filari di viti nella regione *Eiroldi*; casa rurale, con piccoli siti e notte ed a giorno nella detta regione *Valsorda;* terra arativa, prato e gerbido nella regione *Buso*.

Id. pel 6 maggio, al Tribunale civile di Cuneo (Subasta Campi contro Acchiardi):

Piazza da farmacista e relativa farmacia in Cuneo, composta di fondi in merci, droghe, mobili ed utensili relativi, del valore in complesso di L. 2165 76, sita al piano terreno di una casa di proprietà del Municipio, via Nizza, sezione Gesso, isola quinta, al prezzo di L. 3400 ed alle condizioni di cui nel relativo bando venale delli 25 febbraio ora scorso.

ALESSANDRIA.

Incanto p. l 22 aprile, al Tribunale civile di Casale (Subasta Gino contro Coppo):

In territorio di Ceresetto:

Lotto 1. Vigna e canneti regione Croce, di are 107 circa.

Prezzo L. 800.

In territorio di Montalero:

Lotto 2. — *A)* Vigna, regione Rovesa, di are 14,81.

B) Campo, regione Fossinone o Fossinosa, di are 1,23.

Prezzo L. 40.

Fallimento *(dichiarato)* di *Bisoglio Francesco*, pizzicagnolo in Cuccaro.

Adunanza dei creditori il 18 marzo, ore 9 ant., al Tribunale civile di Casale, per la nomina dei sindaci definitivi.

Torino — Tip. Roux e Favale.